Aprile / 2° 1989

frontiera

Quindicinale della l'eco di s. gabriele Diocesi di Rieti

La carica dei quattromila

Supplemento de L'eco di S. Gabriele n° 7 del 1.4.'89 Sped. in abb. postale gruppo 2/70

Vazia: il ''nucleo'' s'accende

A quando la casa di riposo?

CIME

Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI CITTADUCALE (Rieti)

Ti porta l'energia pulita

Telefono (0746) 695104

BPR

BANCA POPOLARE DI RIETI

...e capirsi e` facile.

Quindicinale della Diocesi di Rieti.
Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.
Tel. (0746) 43731
Direttore: **Luciano Martini**

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 8 del 15 aprile 1989.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352 / 97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

1 Il più triste dei ticket
2 La lettera del mese
a cura di Don Lino
3 Musica, danza, convegni e poi... tutti a correre
5 Il concerto al «Flavio»
6 Quella centuria di laureati d.o.c.
6 Fratello mio, malato terminale
8 Da fare sempre, ma fare mai
di Ajmone Filiberto Milli
9 Sotto il campanone
di Bastianu
10 Parte il premio «Civiltà dell'amore»
11 Bravi, bravissimi in campidoglio
di Leonina Scipioni
12 L'uomo diventa un «puzzle»
14 Che stregone è?
15 Opinioni
di Marco Terenzio Varrone
15 La famiglia Pileri in festa
16 Miracolo a Vazia: il «Nucleo» s'accende
di Ottorino Pasquetti
20 La freccia del tempo
21 Le voci di dentro
22 Acta nocturna
di Christopher
23 L'industria, il lavoro, la finanza
24 Un «33» giri per Ottavio
di Giovanni Marconicchio
25 Un bis per «il Ratto»
26 Allenare è difficile
di Mauro Cordoni
27 Promossi? «Lo spero»
28 Dalle zone pastorali
29 Dalle zone pastorali
30 Dalle zone pastorali
31 Dalle zone pastorali
32 Dalle zone pastorali

Il più triste dei ticket

Una nuova tassa, una spontanea e larga protesta. L'introduzione del ticket sui ricoveri ospedalieri, diecimila lire per ogni giorno di degenza (elevate a quindici nelle case di cura convenzionate, dove spesso trovano accoglienza i degenti «scaricati» dagli ospedali), non porterà certo sollievo alle casse dello stato, ma, come tutti i balzelli, erode il consenso dei cittadini verso i governanti.

Forse i governanti non hanno l'esperienza diretta delle degenze nelle strutture sanitarie pubbliche, delle code, delle attese estenuanti, dell'inefficienza dei pubblici servizi che rendono difficile la vita quotidiana: eppure dietro espressioni come «crisi e ristrutturazione dello stato sociale» si cela proprio tutto questo.

Mentre tutte le principali società celebrano nelle annuali assemblee di aprile gli ottimi risultati del 1988, anno ancora di crescita e di espansione della produzione e dei profitti, lo Stato presenta conti allarmanti, e chiede sacrifici. Il Ministro del Bilancio e quello del Tesoro hanno presentato proprio il 31 marzo una Relazione sulla situazione economica del Paese per il 1988 «tutta d'oro e piena di record» — come titolavano i giornali — e l'indomani scattava l'applicazione di misure così difficili da capire e da accettare come il ticket sui ricoveri.

È certo difficile da parte del governo spiegare questo meccanismo perverso, che giustifica ed anzi impone le periodiche misure di cassa, sempre più complicate peraltro e difficili da applicare, come quest'ultima.

Di fronte alla grande sfida culturale rappresentata dalla ristrutturazione dello Stato sociale, sono prodotte risposte affannose e farragginose, che sembrano eluderla, e le forze politiche sembrano nel frattempo appassionarsi solo all'eterna questione della durata del governo in carica. La concreta attività di governo è lasciata alla decretazione d'urgenza, con gravi problemi di funzionamento del parlamento e più semplicemente di qualità della redazione dei testi normativi.

Il ticket sui ricoveri, il più triste dei balzelli, esce allora, quasi come un refuso in una bozza di giornale, e si scarica violentemente sulle spalle dei cittadini. La reazione spontanea che da tante parti si è levata è dunque un monito, un solenne monito a tutte le forze politiche e sociali a non farne una ulteriore strumentalizzazione, ma una occasione di riflessione autocritica. Perché nella politica questa dimensione, pur così negletta, esiste, e costituisce una precisa garanzia sia per i rappresentanti che per i rappresentati, una garanzia di legittimità e di qualità del consento.

Questa decisione assai discutibile è tuttavia forse un'occasione per cercare di ristabilire un franco canale di comunicazione tra istituzioni e cittadini, perché sia spiegata in termini chiari la portata dei problemi del mondo della sanità e sia chiesta la fiducia su una politica coerente.

La questione fiscale e quella sanitaria, aspetti così rilevanti dello stato sociale, non sono questioni di minor peso e di minor respiro rispetto a quella della scala mobile, sulla quale si svolse negli anni scorsi un confronto duro ma preciso: su di esse non si può intervenire con provvedimenti affrettati, parziali, contraddittori. Se è vero che in questi anni il benessere è cresciuto in Italia, come dimostrano tutti gli indicatori economici e statistici, maggiori risorse possono essere richieste dallo Stato, ma sempre secondo i principi fondamentali dell'equità e della proporzionalità, per la promozione degli obiettivi fondamentali di solidarietà e, perché no, di uguaglianza sociale.

I giochi di schieramento ai quali stiamo assistendo anche su queste misure, sia nell'area della maggioranza di governo che in quella dell'opposizione - finiscono col produrre danni gravi all'insieme del sistema politico, col sottrargli legittimità.

La vicenda del giudice Riggio indica comunque a tutti, senza alcuna ombra di dubbio, chi sono in ultima istanza i beneficiari di questo triste processo di erosione di fiducia. **(Francesco Bonini)** ■

La lettera del mese a cura di DON LINO

Cosa sarà di questa coppia, domani

Caro Don Lino,
sono una mamma in una situazione di grave preoccupazione: una mia figlia di 19 anni aspetta un bambino senza essere sposata. Il padre di questa creatura è un ragazzo che frequenta il gruppo di amici di mia figlia da qualche mese. Noi lo conosciamo solo occasionalmente. È, per quello che io e mio marito possiamo capire, un bravo ragazzo come tanti, svagato, che questa situazione ha gettato in una angoscia profonda. È studente al secondo anno di università. Ha un carattere, a mio parere, non sufficientemente solido, né ha punti di riferimento religiosi se non molto labili e generici. Sia noi che i suoi genitori siamo nella situazione di dover scegliere per questi due ragazzi che davvero, nella loro disarmante immaturità, non sanno cosa fare e si aggrappano a noi che siamo altrettanto confusi.
(Agnese P.)

In una situazione di tal genere, la nostra cultura è abituata a pensare alla soluzione del matrimonio «riparatore». Ritengo che esso non sia in alcun modo una soluzione, ma che anzi possa rivelarsi un danno.

Il matrimonio, in un'ottica sia cristiana che umana, non può essere realizzato sotto la spinta di una condizione necessitante, né avere altro scopo che la realizzazione piena dell'amore, della reciproca donazione.

Quindi, mi pare ovvio che non è possibile dare un valore, tantomeno un valore cristiano, ad una unione che venga attuata per un malinteso bisogno di riparare, cioè di ricostruire un'immagine pubblica onorevole, cosa su cui ci sarebbe da discutere ampiamente.

Due giovani ancora immaturi, a quel che si dice, non legati da un particolare vincolo di affetto, lontani da un qualsiasi progetto di comunione di vita o di preparazione ad essa: che cosa sarà di questa coppia, domani?

Il fondamento del matrimonio è solo l'amore, il quale non può essere sostituito da nessuno stato di necessità, anche se esso è una gravidanza.

E passiamo alla madre di questa creatura che deve nascere.

Come genitori dovete aiutarla e darle sostegno perché senta questa maternità né come vergogna, né come condanna. Poi quando la creatura sarà nata, sarà anche responsabilità vostra allevarla ed educarla.

I due ragazzi, poi, dovranno verificare i loro sentimenti e se con il tempo matureranno una scelta responsabile di sposarsi, allora solamente la loro scelta avrà le motivazioni necessarie e fondanti in ordine al matrimonio. ■

LA SETTIMANA DELLA SCUOLA CATTOLICA

Musica, danza, convegni, e poi... tutti a correre

Una 'sette-giorni' intensa alla quale hanno partecipato molte autorità e soprattutto tanta gente. E domenica 16, la Maratona di Primavera, autentica esplosione di gioia e colori, ha suggellato l'iniziativa.

Una travolgente II[a] Maratona di Primavera ha concluso degnamente la Settimana della Scuola Cattolica, organizzata sotto l'egida della FIDAE, con la collaborazione principale del M.C.L., rappresentato dai vertici nazionali e provinciali, e di tutte le scuole cattoliche della città e provincia, oltre agli altri sponsors della manifestazione.

La settimana della Scuola Cattolica, costruita con autentici capolavori di invenzioni era cominciata sabato 8 con un concerto di musica lirica ed un saggio di danza classica di elevati contenuti artistici, curato dal prof. Mario Tiberti, maestro illustre in terra sabina.

Mercoledì 12, Mons. Francesco Amadio — vescovo diocesano — ed il prof. Marco Conti della FIDAE ci hanno condotto su itinerari di riflessione sulle problematiche della Scuola Cattolica: dai contenuti educativi che da essa giungono, alla stessa finalità, al ruolo sociale della presenza in territori spesso fin troppo variegati anche dal punto di vista socio-politico.

Una presenza, in ogni caso, che ruota attorno a canoni di positività, laddove compito precipuo della Scuola Cattolica è la cura nel seguire l'armonioso sviluppo dei giovani ad essa affidati, ben sapendo che gli stessi giovani saranno un domani pietre fondamentali della Chiesa e protagonisti anche dei cambiamenti sociali della futura società.

Giusta dunque, l'alta esposizione curata nei dettagli di Mons. Amadio e del prof. Conti, come altrettanto elevata quella degli interventi del Provveditore agli Studi prof. dott. Giordano e dell'on. Radi in anteprima alla manifestazione culturale del Flavio Vespasiano.

Un panorama scarno di leggi anora vigenti ed un giusto richiamo alle prerogative e ai diritti da tempo acquisiti dalla Scuola Cattolica, specie in materia di reale parità e di contribuzione statale, sono stati i capisaldi

degli interventi succedutisi, che hanno degnamente introdotto nell'atmosfera festosamente caotica quanto ordinata della II[a] Maratona di Primavera.

L'avevamo annunciata e dunque pensata come una festa di popolo, di un popolo cosciente fino in fondo del proprio ruolo, forse anche sazio di deleghe in bianco lasciate ad altri, che intendeva riaffermare l'io di questa presenza, che è parte integrante del divenire socio-culturale.

Forse tremila i partecipanti, ma non era questo il cruccio dell'organizzazione (quanto scrutare in cielo nella notte di sabato 15!): essenziale era dare vita ad una festa e ad una testimonianza.

Lo stesso Sindaco di Rieti, prof. Tigli, ha voluto essere presente alla partenza della II[a] Maratona di Primavera, dando pubblicamente atto dell'importanza e della efficacia di tale realtà che gremiva l'intera Piazza Vittorio Emanuele di Rieti.

Sindaco di Rieti, Provveditore agli Studi, Vescovo di Rieti: tre presenze di legittimazione dello stesso messaggio che ha accompagnato l'intera settimana della Scuola Cattolica: «una vita per una missione, educare l'uomo per il 2000». Fede-cultura-società hanno fatto da contrappunto e da autentico motivo conduttore alla intera manifestazione, validamente sostenuta, come detto, dalla FIDAE regionale (presente al concerto di apertura, col suo Presidente Fratel Lazzaro), dalle banche locali (Popolare e Cassa di Risparmio) dalla Provincia

Affianco: un momento della Messa celebrata al campo-scuola e che ha concluso la Maratona e la Settimana della Scuola Cattolica. Al centro: il sindaco Tigli con la concorrente n° 1.

di Rieti (eccitante la presenza della splendida banda di Poggio Moiano, magistralmente guidata dal prof. Li Puma, «donata» dall'amico assessore Emilio Di Ianni), dal Comune di Rieti che ha concesso le strutture, dalle ditte che hanno concesso il loro apporto finanziario durante l'intero arco di manifestazioni.

La II[a] edizione della Maratona di Primavera si è snodata con gioiosa espressione lungo le vie della città per concludersi al Campo Scuola CONI di Piazzale Leoni, ove Mons. Francesco Amadio ha celebrato una solenne Messa al campo. Era la domenica del buon pastore, era la giornata mondiale delle vocazioni: quale occasione migliore per il presule per ricordare la molteplicità dei motivi che qualificavano ancor più la presenza così massiccia di genitori, figli, nonni, suore, religiosi... cani e vari.

«Riaffermare oggi la nostra presenza, a salvaguardia delle nostre motivazioni ideali, vuol dire essere coscienti di accettare ed interpretare pienamente la volontà di Dio, che ci chiama a testimoniare la nostra fede in ogni ambito ed in ogni settore delle nostre attività»: con queste parole Mons. Vescovo ha stimolato ed incoraggiato le centinaia di persone che seguivano il sacro rito.

È il buon pastore che conosce le pecore e che guarda al suo gregge, affinché non vada disperso alcunché; era la sollecitudine della Chiesa che si faceva carne e confermava il senso di un impegno che era ed è altamente civile.

Il vescovo, Mons. Francesco Amadio, con alcuni mini-concorrenti dell 2[a] edizione della «Maratona di Primavera». Nella foto in alto della pagina affianco, l'arrivo della corsa.

Ciò in piena sintonia anche col pensiero del Provveditore Giordano che ribadiva la sua buona battaglia per la tutela dei diritti della Scuola non statale, ed in particolare Cattolica in provincia di Rieti, affinché, soprattutto, si risolva il dissidio del problema-contributi statali e quello degli insegnanti, certamente pienamente all'altezza del loro compito educativo.

Nel pomeriggio, il clou della manifestazione.

Una suggestiva esibizione di vera classe degli Sbandieratori della Città di Sangemini, messi a disposizione dall'amico Modesto Gentile; un ardito lancio di quattro parà della sezione reatina dell'associazione paracadutisti d'Italia (auguri al quarto parà che si è lanciato, Alessandro Giagnoli!) e l'esecuzione dei numeri preparati dagli Istituti partecipanti: Bambin Gesù (maggioritario come presenza, sotto l'occhio vigile di Mons. Riposati); Pie Venerini di P. Boschi; Pie Venerini del Convitto S. Paolo; S. Lucia; Massimo Rinaldi; Scuola Materna di S. Rufina (splendido il numero tirolese); Magistrale di B. S. Pietro, sempre fedele alle manifestazioni importanti.

Presente anche il gruppo parr.le di Vazia, guidato da don Ferdinando Tiburzi che ringraziamo per la presenza e la disponibilità.

Tutti numeri che hanno evidenziato l'impegno e la costante cura della gioventù affidata alle Scuole Cattoliche di Rieti e provincia: l'applauso finale delle autorità presenti (notati l'on. Antonini, il magg. Trinchi, il cav. Marconicchio tra gli altri), dei genitori ha suggellato tutte queste motivazioni.

Non sono mancati anche momenti di sano divertimento, specie con la premiazione della suora-sprint edizione '89: a Suor Donata del B. Gesù è succeduta suor Maria Gaudenzi delle Maestre Pie Venerini di P. Boschi, velocista-principe della manifestazione.

Un plauso alla Studentessa CARIRI ed al prof. Andrea Milardi per aver animato e dato vita alla Maratona Competitiva, vinta da Marco Finizi tra gli uomini, Marina Sceppa tra le donne, Dario Grillo tra gli amatori; come pure alla Scuola Forestale ed all'Istituto Infermiere Professionali «Vannini» per l'assistenza logistica ed infermieristica prestata per l'intera manifestazione.

Si volta pagina, dunque!

Resterà l'eco certamente positiva della manifestazione, accanto alla testimonianza della presenza di un contesto quale quello della Scuola Cattolica certamente che proseguirà questa buona battaglia che non farà mai ammainare le vele!

Arrivederci alla III[a] Maratona di Primavera, domenica 22 aprile 1990.

Il concerto al «Flavio»

Teatro affollato per il concerto lirico-vocale, fisarmonica e danza classica, con il quale è stata inaugurata, al Flavio Vespasiano, la Festa della Scuola cattolica, organizzata dall'Istituto Bambin Gesù su iniziativa della Fidae. Un'apertura in grande stile che oltre ad aver deliziato il pubblico, ha ancora una volta dimostrato che il canto, specie se i vari brani sono affidati alle esecuzione di artisti ben dotati non soltanto sul piano strettamente vocale, ma anche interpretativo, diventa con assoluta immediatezza fattore di socializzazione.

Questa è stata la sensazione, oltremodo piacevole e distensiva che ha pervaso l'animo degli spettatori nell'ascoltare le pagine operistiche e le romanze che costituivano il bene articolato programma, svolto da artisti di consolidato prestigio, come Maria Grazia Censi Zampelli (soprano) e Domenico Berardinelli (baritono). Un autentico avvenimento culturale, nel corso del quale sono state offerte in dono pagine di raro pregio, eseguite in modo irreprensibile dai due valentissimi artisti, guidati magistralmente da quel raffinato musicista che è maestro Mario Tiberti, presente nella duplice veste di direttore artistico e di pianista accompagnatore. Un trio di grande prestigio che ha eseguito pagine di Billi, Monnot, Lagalle, Lehar, Billi, Mozart, Verdi, Puccini, Bellini e Donizetti. Festeggiatissima, come sempre, anche la giovane fisarmonicista Federica Eleuteri, che ancora una volta ha offerto una prova del suo virtuosismo eccezionale interpretando musiche di Minca Albeniz, Boellman e Semjnov. Particolarmente festosa, infine, la chiusura, affidata alla mini-coppia che ha sbalordito tutti eseguendo la danza Meditazione. Lineare e precisa la presentazione, da parte della signorina Sonia Angelucci. **(Giovanni Marconicchio)** ■

LA SEMINA DI PADRE AGOSTINO

Quella centuria di laureati d.o.c.

Dalle aule universitarie della «Cattolica» al lavoro di tutti i giorni. Cristiani sul campo anche in Sabina. E per maestri Riposati, Maurizi, ed Enrico Bock.

Quando si è andati a tentare un bilancio vicino alla realtà, ci si è accorti che quasi cinquanta medici, in questi ultimi anni, tutti residenti in provincia di Rieti, si erano laureati presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e quasi tutti si sono specializzati all'interno di essa. Un bel gruppo, con solide basi e preparato anche sotto il profilo umano e spirituale. Poi si è cercato di individuare i giovani che, almeno dal dopoguerra ad oggi, avevano frequentato altre facoltà dell'Università cattolica: quella di lettere di Milano e quelle scientifiche sparse in altre tre sedi. Ed anche da questa indagine è saltato fuori un numero ragguardevole. Almeno una sessantina di persone hanno frequentato quelle aule ed hanno ottenuto una preparazione adeguata per svolgere una professione ed una missione nella vita di tutti i giorni

La riflessione avviene a distanza di qualche settimana dall'avvenuta celebrazione della Giornata dell'Università cattolica, che la Chiesa ha stabilito per richiamare l'attenzione dei cristiani sulla importanza e la funzione di questa istituzione, per sollecitare preghiere e per raccogliere risorse economiche che servano a sviluppare e potenziare l'attività universitaria e di ricerca, quella scientifica e quella pubblicistica.

Tramite questa Giornata, nei decenni passati, padre Agostino Gemelli ha costruito una istituzione divenuta essenziale prima per la Chiesa, poi per i cattolici e quindi per lo stesso Paese.

Dalle aule universitarie delle facoltà di Milano, Brescia, Roma, sono uscite le generazioni che hanno dato all'Italia grandi professionisti, docenti affermati, governanti. I cattolici hanno trovato nell'Università di Padre Gemelli un lievito ed un fermento, perché la realtà cristiana non fosse sopraffatta dall'edonismo, dal laicismo e dalle teorie che pongono in evidenza nell'uomo le sole necessità dell'avere e non dell'essere.

In questo contesto nazionale, quale è stata la ricaduta di bene su Rieti e sulla provincia? La domanda è stuzzicante, perché diremo subito che i reatini non sono stati con le mani in mano. Anzi, alcuni di essi sono diventati dei cattedratici affermati ed alcuni anche accademici famosi.

La via di don Benedetto Riposati, ordinario della cattedra di letteratura latina presso la facoltà di lettere del Sacro Cuore di Milano, si fonde con quella dell'Università di padre Gemelli. Riposati è stato uno dei più insigni latinisti del secolo ed ha attratto a Milano molti giovani sabini presso la sua alta scuola di letteratura e di retorica. Non per niente la ricaduta si traduce nei grandi convegni internazionali organizzati a Rieti per Varrone e per i Flavi e nella istituzione di quel Centro di Studi Varroniani oggi affidato al Della Corte, per cui gli influssi culturali, umani e spirituali promessi da Gemelli, attraverso Riposati continuano a permanere ed a dare frutti anche in Sabina.

Il prof. Maurzio Maurizi, direttore della cattedra di otorinolaringoiatria del Policlinico Gemelli, è un altro dei reatini che, attraverso la Cattolica, conferma questa eredità del Fondatore e prepara professionisti validi nella teoria e nella tecnica, che operano già in città e che sono forgiati secondo indirizzi di rigida formazione culturale e cristiana.

L'altro dei cattedratici reatini, diventato un pilastro presso l'Università Cattolica, è il prof. Enrico Bock, radiologo ormai affermatosi a livello internazionale, al quale è dovuta la volontà di continuare quella scuola che fu di Romanini e che è permeata di solidarietà cristiana, nella ricerca di sollevare i malati dalle sofferenze e dalla solitudine. Fu Bock, appena alcuni anni fa, a scegliere Rieti quale sede di un grande convegno internazionale di radiologia.

Attraverso questi maestri delle lettere e della medicina moltissimi ragazzi sono arrivati a concludere gli studi universitari ed a compiere scelte molto importanti. Tantissime famiglie reatine hanno trovato in Riposati, Maurizi e Bock persone amiche, piene di consigli e disponibili all'ascolto. Così ancora cammina il disegno di padre Agostino Gemelli nella nostra città; così l'Università Cattolica è presente con le sue necessità di preghiera e con la sua ricerca di sostegni anche materiali.

A questa istituzione, divenuta indispensabile per il Paese, i cattolici reatini debbono molto. Per questo è necessario ravvivare la fiamma dell'interesse, una volta intensissima ed oggi un poco scemata. ■

Fratello mio, malato terminale

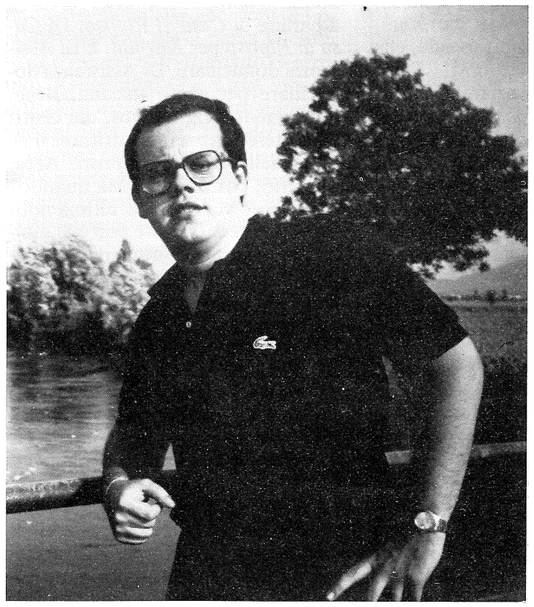
Il dr. Giuliano Marcelli racconta lo stile «Gemelli». Parla di come è nata la bioetica, delle intuizioni di Romanini e Intonti. «Da noi il filtro confessionale non c'è».

Era necessaria una testimonianza a corredo di questo servizio sull'Università Cattolica. Così abbiamo richiesto alcune dichiarazioni al dr. Giuliano Marcelli, reatino, laureatosi con centodieci e lode al «*Gemelli*» e frequentante ora la scuola di specializzazione di radiologia del Policlinico: «Non c'è dubbio che sul piano della formazione etica l'Università Cattolica ha una sua specificità. Innanzitutto c'è da tener conto dell'alto valore gestionale della Facoltà di Medicina. Non per niente nella nostra università è stata istituita, fra le prime in Italia, la cattedra di bioetica da mons. Elio Sgreccia. Troppi i problemi scientifici e tecnici, che investono la morale ed incombono sui medici di oggi: fecondazione artificiale, aborto, trapianto di organi, eutanasia, ricerca sui geni. Personalmente, ma così come tutti i miei colleghi, ho assistito a corsi di introduzione alla fede ed alla professionale medica. Nella nostra Università i seminari di bioetica sono molti e spesso bisogna sacrificare il sabato e la domenica, anche con convivenze per frequentarli. Ultimamente abbiamo avuto incontri con il presidente De Mita, con il card. Poletti, alla presenza del rettore Bausola; venerdì c'è stata la premiazione del concorso "Vincerà la vita", assegnato al giornalista della RAI Luca Liguori».

Il dr. Marcelli è giovanissimo, ma professionalmente avviato a far bene in radiologia, essendo seguito dal prof. Enrico Bock, discepolo del compianto Romanini.

«Siamo stati tra i primi ad interessarci al malato terminale, attraverso le intuizioni del prof. Romanini. Eseguiamo il controllo ambulatoriale, con il day-hospital, dei tossicomani, dei malati di AIDS e poi l'assistenza è anche a domicilio. Essere vicino ad uno che sta morendo o che morirà fra qualche mese è difficile e se Dio ci aiuta, questo noi possiamo farlo meglio».

Poi sollecitato afferma: «Non ci sentiamo migliori di nessuno. A noi però ci formano in questo modo. La libertà all'interno della facoltà è massima; è lo stile che bisogna accettare. Racconterò che i nostri docenti si dedicano molto a noi e molto ai malati, secondo una deontologia che è illuminata dalla fede cristiana. Racconterò un episodio per dire dell'abnegazione di molti. Il grande cardiochirurgo prof. Intonti, colto da infarto dopo la fine di una inteensa giornata di interventi, si trascurò a tal punto che egli moriva in un letto del servizio di rianimazione, accanto al quale invece viveva l'ultimo dei suoi cardiopatici appena operato, sistemato in un lettino dello stesso servizio di terapia intensiva.


Il dott. Giuliano Marcelli.

Il prof. Romanini è morto nello stesso modo. Avvertiti i primi segni dell'infarto, terminò di lavorare nella sua clinica e quando decise di farsi soccorrere era ormai troppo tardi».

Il ricordo di questo maestro della radiologia, ma anche della bioetica, è vivissimo nel dr. Marcelli: «È uno che ha interpretato fino all'ultimo il senso che padre Agostino Gemelli intendeva dare alla Università Cattolica. Certo non tutti siamo eguali e non tutti la pensiamo allo stesso modo. Ma questo fa anche piacere. Solo che, ad esempio, io sono rimasto fortemente impressionato dalle intuizioni avute da Romanini per quanto riguarda i nuovi poveri, che sono i malati all'ultimo stadio della vita. Programmare una assistenza per questi moribondi è stato fatto all'Università Cattolica proprio perché lo spirito del Fondatore ancora si sente». Parliamo delle rappresesentanze studentesche all'interno della facoltà di medicina: «Il filtro confessionale non c'è. Vengono iscritti i migliori tra gli studendi. Da noi sono presenti i Cattolici Popolari, Dialogo e Rinnovamento e per un certo periodo vi è stata anche Solidarnoch. Non manca una minoranza studentesca atea o agnostica». ■

questa nostra città

Torna prepotente il problema anziani. Anche nel «Palazzo» corrono voci sulla Casa di Riposo. Una dichiarazione del Sindaco.

Da fare sempre, ma fare mai

di Ajmone Filiberto Milli

Stupirsi? E perché? È il radicamento operativo di una diffusa e teorizzata cultura epocale. Perché stupirsi se nell'allegra Vienna, patria di letterature e problematiche esistenziali, la gente anziana che disturba e «rompe» viene trattata in una specie di «soluzione finale» laica e casalinga, spedendola al Creatore ancora prima delle stabilite scadenze?

Stupirsi di cosa? Per che cosa? L'atto viennese, ancorché ammantato di incredulità, è nient'altro che il risultato di una filosofia dell'esistenza, di un approccio ontologico originale quanto si voglia e quanto si voglia orripilante ma sempre frutto di una cultura, di una sorta di epicureismo che supera se stesso, di una morale tecnologizzata che, usata con lungimirante parsimonia e con ragionieristica oculatezza, tende a sgomberare l'area occupata da quel virulento, scheletrico e cremoso vitalismo di quei soggetti i quali, avendo dato il massimo di se stessi alla costruzione della vita degli altri, con il passar degli anni diventano sempre meno «creatori di cose» e sempre più «fruitori di cose».

I cosiddetti Anziani. Che poi, a ben pensare, non è che un metodo e tra i metodi forse il più sofficemente nervoso per togliersi di torno persone quotidianamente bisognose di altre ma sempre in misura minore di quanto le altre abbiano avuto bisogno di loro nei tempi e nei giorni in cui Anziani ancora non erano. Uno dei tanti metodi. Perché lasciare le persone anziane deperire ed intristire nello svolgersi dei giorni nostrani, farle sentire nient'altro che ciabatte smesse ed inservibili secondo le «metodiche» della nostra società reatina, non è che un metodo diverso da quello viennese, più dilazionato: un metodo senz'altro *soft*, tangenziale, lambente, indiretto, che agisce per linee curve, ma sempre un metodo che tende a «far fuori» la persona anziana due volte indifesa e sgarantita: perché anziana ed, in quanto anziana, perché malata. *Senectus ipsa morbus*. Il problema degli Anziani mai smette di stupire nella nostra città. Se ne parla e se ne torna a parlare. Sempre. E, sembra, assai più sul piano dell'«affare», del *businnes*, che non del solidarismo sociale, che non dell'etica dei rapporti. Dove adesso vivono, gli Anziani non possono vivere. Non possono viverci per come una persona anziana dovrebbe vivere. La ex Clinica *Santa Rita* è inadeguata: come spazio e come collocazione ambientale. Il personale che accudisce la cinquantina di ospiti è un personale altamente specializzato e qualificato ed ancorpiù altamente dedito al gravoso compito: Suore Camilliane, inservienti, volontarie del Mo.V.I..

Il vecchio palazzo Manni.

Quelli ricoverati all'ex *Santa Rita*. E gli altri? Coloro i quali ricoverati non sono (e sono i più), coloro i quali vivono (?) in famiglia, assistiti da personale che la famiglia deve assumere e stipendiare per le lunghe ore della notte e del giorno? E che ad un certo punto delle cose non si sa più se sia la vita ad essere desiderata o la morte sperata? Famiglie spaccate, squilibrate, esasperate. E spese, spese, spese per assistere un padre, una madre, una sorella cui altrimenti nessuno baderebbe.

È una realtà. È una quotidiana realtà reatina. Ed ogni tanto (a corto di argomenti? O per improvvise necessità autopubblicitarie?) si torna a parlare di *Casa di Riposo*. Di *Casa di Riposo* per Anziani. E di Assistenza domiciliare. Di Assistenza domiciliare per gente anziana. Bene. Ma quando? Ogni tanto, dai centri del Potere, arriva una «dritta»: si riparla della *Casa di Riposo*. Area, progetto, costruzione. Ma quando? Ma come? Ma dove? L'ultima notizia rotolata dal Potere non è di molto tempo fa: l'Amministrazione comunale è intenzionata alla realizzazione di una *Casa di Riposo* per Anziani. Una voce? Una infantile furbizia per stare «nella notizia» e dettata da esigenze di protagonismo? Speriamo che no. Speriamo che questa volta la cosa si realizzi e che risultino seppellite definitivamente le vecchie (ma non astratte) polemiche cresciute sulla Casa-di-Riposo-per-Anziani-che-si-deve-sempre-fare-e-mai-si-fa. Quindi sembra che, questa volta, anche gli Anziani reatini e del Reatino potranno usufruire di una struttura social-morale che legittimi il loro *status* di cittadini.

Andiamo alla radice. Il Sindaco Tigli, a nostra domanda, ci risponde: «*Sí, stiamo lavorando in tal senso. Con la Provincia e con la Cassa di Risparmio abbiamo già stabilito dei contatti: non formali ma formalmente operanti. Il problema ha una sua intuibile complessità: operativa, normativa, strutturale. Si tratta infatti di costruire e rendere funzionante una struttura a livello provinciale anche se il nucleo proponente e lo snodo dell'intero meccanismo è la Giunta comunale. Ci stiamo lavorando. Ci siamo già visti. Ci dobbiamo rivedere per stabilire i come, i perché, i quando, i se ed i ma*».

E dove sorgerà? «*Dove non sappiamo anche se abbiamo un certo ventaglio opzionale ed indicazioni solutorie magari tra loro contraddittorie. Non c'è dubbio, ad esempio, come il posto migliore, ambientalisticamente ed ecologicamente, sarebbe aldifuori della città: campagna, alberi, fiori, una natura non offesa rispetto al centro urbano. Ma dal punto di vista dei rapporti esistenziali l'anziano ha senz'altro più bisogno di contatti umani, di rumori di vita, di quei circuiti che soltanto la città può offrire. È infatti psicologicamente essenziale, per l'anziano, sentirsi nell'alveo di una vita che scorre e che non si contempla nei rimpianti. Quindi la Casa dovrebbe nascere in città*».

C'è il vecchio *Manni*: è lambito da un fiume, ha un giardino ricco di fiori, davanti alla porta passa la città.

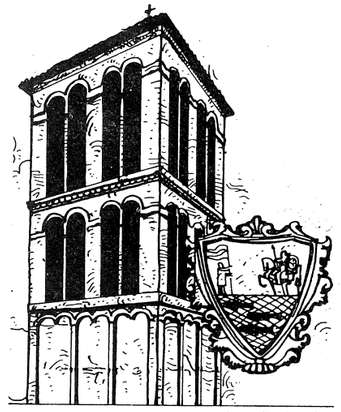
«*Lo stiamo ristrutturando. Vedremo. Valuteremo. La Casa, ripeto, non deve ospitare soltanto cittadini anziani della nostra città e del nostro Comune. Deve avere una apertura provinciale o quantomeno supercomunale. Per adesso ciò che importa è che Giunta, Provincia e Cassa abbiano iniziato a lavorare organicamente sulle concretezze e non soltanto sulle intenzioni. L'importante è questo*».

E l'Assistenza domiciliare? «*Quella rimane come realizzazione da compiere. È un valore strategico di salda valenza sociale. La Casa di Riposo è una cosa e cammina per proprio conto. L'Assistenza domiciliare è un'altra cosa e procede per una propria strada realizzativa. Sono cose diverse e che non si contraddicono perchè in un certo senso sono complementari*».

Staremo a vedere. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Nuova Rajon... a pesca

Lo senti che profumo? Arriva fino a Turano la puzza della Viscosa! E tu non dici niente? - mi fa Peppe, mentre sta cercando di catturare, inutilmente, qualche trota che non sia sotto misura. Sono tutte piccolissime queste trote e, se ti capita di prenderne una, ci rimetti amo e filo se non la vuoi ammazzare. Rispondo a Peppe che già l'ho scritto, che già lo hanno scritto anche gli altri; alla Nuova Rajon non gliene importa niente. Mica è la Nuova Ragione! È la Rajo...

Fosse Reatine

Non ti dice niente, giovane, questa ricorrenza? Niente ti dice il nome dei morti che giacciono sotto la zolla scavata dalle loro mani, dalle mani di vittime, degli ultimi eroi, degli ultimi testimoni della barbarie nazista? Eppure sono morti, spaventosamente morti, uccisi, perché tu fossi libero... Va, prega su quelle tombe e giura di non dimenticarli mai. Oltre le celebrazioni ufficiali, ci sia, in tutti, l'impegno di respingere anche il solo concetto di guerra.

Ticchete

Non è un neologismo. Noi di Rieti non abbiamo bisogno di chiedere agli inglesi una parola nuova per esprimere la nuova tassa sulla salute, ben più pesante della famosa tassa sul macinato, del secolo scorso. Non capisco perché chiamarla con un nome inglese. È meno urtante? Ad ogni modo noi reatini avevamo già la parola in un'espressione coniata da secoli. Non diciamo tìcchete e tàcchete, quando vogliamo parlare con la solita stringatezza?

Hanno il permesso del Comune

Fu la risposta di un vigile alle mie rimostranze per l'insopportabile altoparlante che diffondeva una canzonetta a voce alta proprio sotto il Municipio, proprio nella piazza del Comune, proprio insieme ai mille rumori di macchine asfissianti e inquinanti respiro e udito: qualche automobilista si piglia il lusso di suonare il clakson (ah, le parole inglesi!), per salutare un suo amico che passa nelle vicinanze! Il Comune non potrebbe rifiutare il permesso?

Era il maggio odoroso...

E con il profumo dei fiori, con la devozione alla Madonna, con la natura che torna al suo vivo splendore, torna anche il ricordo di alcuni volti amici: Mons. Angelo Fasciolo, il nostro primo Direttore, indimenticabile, di don Giovanni Teodori, caro amico, che ci hanno lasciati proprio in maggio. A loro associamo anche il caro Salvatore De Francesco, fotografo ufficiale di Frontiera che ci ha lasciato la sua immagine serena e dolce, nel tornare al Padre, il mese scorso.

Il Movimento Cristiano Lavoratori inizia un nuovo ciclo per diffondere la cultura dell'amore. In settembre i risultati dei concorsi nazionali.

Parte il premio «Civiltà dell'amore»

Il Movimento Cristiano Lavoratori, sempre sensibile ai problemi che la vita di tutti i giorni pone di fronte alla gente, ha avvertito la opportunità di dare più ampio respiro e risonanza al Premio della Bontà, sino allo scorso anno intestato a ricordo e memoria dell'indimenticabile Virgilio Cerfogli, trasformandolo in Premio Nazionale «Civiltà dell'Amore».

La fase conclusiva della manifestazione - già largamente pubblicizzata attraverso i vari canali d'informazione (stampa, radio e televisioni nazionali e private), si svolgerà in Rieti e occuperà le giornate dal 23 al 29 di settembre 1989, nel corso delle quali si svolgeranno convegni e dibattiti con la partecipazione di personalità della politica e della cultura, provenienti anche dall'estero. La premiazione verrà effettuata al Teatro Flavio Vespasiano nella giornata del 29 settembre.

Il bando di concorso — che potrà essere richiesto, anche telefonicamente, al Movimento Cristiano Lavoratori, Via Roma 36 di Rieti (02100 - tel. 0746/44636) — tende a premiare «l'atto di amore compiuto in Italia nel 1988, individualmente o da un gruppo di persone, il cui significato evidenzi come l'amore del prossimo costituisca il valore cardine del vivere comunitario».

Il Premio riguarda i seguenti quattro settori: alunni delle Scuole Elementari e Media di I e II grado (statali e privati); giornalismo; poesia; lavoratori e aziende dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e dei servizi. È da tener presente che gli elaboratori e i progetti dovranno essere inviati alla Commissione per il Premio Nazionale «Civiltà dell'Amore», presso il sopracitato indirizzo.

Come è facile comprendere, si tratta di una iniziativa di elevatissimo significato, specie nell'oggi in cui si registra ovunque una «caduta dei valori, in conseguenza della quale l'uomo vive in una realtà ben lontana da quella amorevole fraternità che è dono e carità cristiana».

Una scolaresca premiata nell'ultima edizione del «Premio della bontà».

Meritevole del più vivo elogio, quindi, questa innovazione realizzata dal Movimento Cristiano Lavoratori, da sempre impegnato a difendere la vita ed a restituire all'uomo, in quanto figlio di Dio, quella sensibilità e disponibilità che consentano non soltanto di mettersi al sevizio degli inestimabili valori morali, ma anche di opporsi alla cultura del rifiuto, in modo da fare echeggiare nel suo cuore quel grande grido d'amore che solo è in grado di rigenerare nel suo intimo il dono della responsabilità e il rispetto della dignità propria e degli altri.

Un riappropriarsi di quell'amore che solo può suggerire gesti di solidarietà umana, in piena contrapposizione alle espressioni di violenza che oggi si verificano in tutti i settori della vita quotidiana. Per i più questo Premio Nazionale dell'amore vuole essere anche un invito per tutti noi affinché la nostra vocazione laicale provochi un'accentuazione di quell'impegno che deve scandire la nostra vita.

Tutto questo tenendo presente che la professionalità e la laboriosità sono le due condizioni attraverso le quali il cristianesimo mostra il suo più autentico volto, elemento basilare che gli consente di trasmettere il messaggio evangelico.

E poiché i laici costituiscono la più larga presenza nel mondo cristiano, ne consegue che la testimonianza evangelica è legata essenzialmente alla nostra vita laica.

A noi spetta pertanto il compito di ribadire il primato dell'uomo attraverso l'esempio di una vita autenticamente umana e feconda, nei vari settori delle più disparate attività. Un atteggiamento che sia per tutti un invito a riscoprire i valori essenziali dello spirito, cioè l'amore, il dolore, la carità e il sacrificio. ■

Andranno a Strasburgo i migliori studenti vincitori del premio Movimento per la Vita. Targa d'argento all'I.T.C. di Rieti.

Bravi, bravissimi in Campidoglio

di Leonina Scipioni

Nella Sala Promoteca del Campidoglio a Roma, si è svolta la cerimonia di premiazione degli alunni e degli Istituti scolastici del Lazio che hanno partecipato al concorso indetto dal Movimento per la Vita Romano in occasione del 40° Anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948-1988).

Hanno aderito all'iniziativa il Presidente della Repubblica e i Ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri, del Coordinamento delle Politiche comunitarie e il Ministro per gli Affari sociali.

Il concorso era riservato agli studenti del Lazio che frequentano gli ultimi tre anni della scuola preuniversitaria.

Due i temi proposti, da svolgere a scelta tra i due o nella forma di un elaborato a carattere letterario o attraverso espressioni figurative:

1) Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. (Così inizia la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo).
2) L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona, è affermata nella sua incompatibile dignità. (Dalle parole con cui Giovanni Paolo II ha concluso un discorso, tenuto il 19 dicembre 1987, di fronte ai giovani partecipanti ad un convegno su «Il diritto alla vita e l'Europa»).

I due temi, come si può dedurre dall'analisi dei testi, avevano un nucleo essenziale comune: la riflessione sulla dignità umana. L'Europa unita sarà veramente realizzata se essa si fonderà non solo sugli interessi economici, ma sul rispetto e la promozione di tutti i diritti umani, che è come dire sulla dignità dell'uomo.

Gli alunni dell'ITC.

Le Scuole delle nostra Provincia hanno partecipato in buon numero con temi e disegni: Liceo Classico, Istituto Tecnico Commerciale, Istituto Tecnico Industriale, Istituto Professionale per l'Agricoltura, Lice Linguistico.

Sono stati resi noti i risultati e la nostra città ha ben figurato, perché tra i primi trenta concorrenti si è piazzata la studentessa del 3° Liceo Classico «M. T. Varrone», Faraglia Maria Ludovica, e l'Istituto Tecnico Commerciale «Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi» ha ricevuto un'artistica targa d'argento come Scuola partecipante con il maggior numero di lavori validi (trenta elaborati).

La cerimonia dell'assegnazione dei premi è avvenuta, come già detto, in Campidoglio, alla presenza di numerose autorità e di alunni provenienti da molte scuole del Lazio.

Grazie all'interessamento e all'organizzazione del Prof. Francesco Palmegiani, Preside dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Rieti, gruppi di studenti, in rappresentanza delle scuole partecipanti sono andati a Roma in pullman per presenziare alla cerimonia, accompagnati da alcuni docenti: professori Goffredo Cianfrocca, Mauro Cresta, Marisa De Sanctis, Gabriella Picardi, Vania Sabetta.

Madrina della cerimonia è stata la brava e smagliante Elisabetta Gardini presentatrice della nota trasmissione «Europa Europa». Sono intervenuti alla premiazione gli Onorevoli Casini e Michelini del Parlamento Europeo, l'On. Garavaglia, il Provveditore agli Studi di Roma dott. Capo, S. E. Mons. Pietro Rossano, lo scultore Raoul Vistoli, il Dott. Nuccio Fava, i Presidenti dei Movimenti per la Vita delle provincie laziali.

Dobbiamo riconoscere che, in un'epoca così avara di valori qual è quella che stiamo vivendo, la testimonianza di un nutrito numero di giovani è veramente da apprezzare per l'impegno e l'adesione ad un ideale fondamentale: la dignità della persona umana, di ogni essere umano.

Premiati e no, tutti i giovani presenti si sono sentiti protagonisti e artefici di un nuovo modo di sentire la vita, di viverla, di apprezzarla: più che da una Carta dei Diritti è dal nostro intimo che deve venire l'adesione a certi principi inalienabili quali la libertà, la giustizia, il rispetto per l'«altro». ■

Sull'ingegneria genetica convegno del Lions Club. Le relazioni tenute da Revoltella, Picci, Spagnolo e Carotti. Bioetica: nuova scienza.

L'uomo diventa un «puzzle»

Arriva per la prima volta in città, in modo impeccabile sotto il profilo della organizzazione e del ventaglio di conoscenze, il grande tema dell'ingegneria genetica. Lo fa, con uno stile più adeguato, il Lions Club di Rieti, il quale si avventura con successo sulle strade della scienza, dell'etica e della giurisprudenza, convocando attorno al tavolo del Salone degli Specchi, alcuni scienziati ed un esperto del diritto, di tutto riguardo. Come evento culturale, è possibile dire che il «Convegno sull'ingegneria genetica» del Lions è uno dei più importanti di questa prima parte dell'anno. Sono venuti a parlare di un tema difficile ed ostico, sotto vari versanti, il prof. Roberto Revoltella, ricercatore del C.N.R., che affronta le prospettive della bioingegneria; il prof. Giovanni Picci, direttore dell'Istituto di microbiologia della Università di Pisa sull'introduzione di nuovi geni nelle piante e negli animali; il prof. Antonio Spagnolo, vice direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, sugli aspetti etici dell'ingegneria genetica; l'avv. Pietro Carotti, penalista del Foro di Rieti, sugli aspetti giuridici della nuova scienza.

L'incontro, a cui assiste un folto pubblico, che ha i presupposti per accogliere proposizioni e tematiche difficili, consente di dirsi pienamente soddisfatto al presidente del Club, dr. Gesualdo Ponziani, il quale definisce, con una breve introduzione, i contorni dell'iniziativa, ed al dr. Sergio Carrozzoni, capo della redazione reatina de IL TEMPO, di sostituire adeguatamente e brillantemente il suo vice-direttore Marcello Lambertini, cucendo e moderando i vari relatori con schede e domande sollecitatorie, che fungono da ponte tra le varie posizioni ed i molti dilemmi.

Infine i giovani dei Licei classici e scientifici della Provincia illustrano le loro tesine sul tema e lo fanno in modo brillante e serio, tanto da rendere pienamente soddisfatto il dr. Giuseppe A. Giordano, Provveditore agli Studi, che in sala assiste al Convegno.

Sull'ingegneria genetica siamo già nel futuro. La scienza possiede molti segreti del come nasce la vita e addirittura interviene a manipolarla, nel bene e nel male. Su questo fronte tutti capiscono che si gioca il futuro dell'uomo e la Chiesa cattolica è in prima fila a difenderlo da ogni attacco, abuso, tentativo di entrare nel mistero che è di Dio per costruire un uomo in laboratorio, diverso da come la stessa divinità lo ha programmato. Per questo in sala c'è il vescovo Amadio, ma anche tantissimi esponenti della cultura cattolica.

Le prime due relazioni, quella di Revoltella e Picci, fungono da prologo, perché pongono i presupposti di conoscenza per il futuro discorso che è della morale e del diritto. I due scienziati riassumono le frontiere che si sono raggiunte nei laboratori di tutto il mondo, con scoperte esaltanti, ma anche suscitatrici di grandi riflessioni e perplessità. Si avverte chiaramente che sia Revoltella che Picci sanno di addentrarsi in spazi in cui il proibito fino ad ora si confonde con la divinità, che l'uomo fatto ad immagine di Dio può metterli in comunicazione con Lui oppure, piegando la scienza a finalità obbrobriose, trasformare i ricercatori in apprendisti stregoni o in demiurghi non delegati a questa funzione.

Carrozzoni parla esplicitamente dell'invasione di un settore riservato a Dio. Così apprendiamo delle scoperte sul DNA e delle possibilità di intervento su di esso per piegarlo al volere dello scienziato. Con questi sistemi abbiamo rigenerato le piante, il che significa aver assicurato ai monocodiledoni una specie di vita eterna; con la clonazione abbiamo già ottenuto di poter creare in copia le rane: dieci, venti, trenta individui di rane tutte identiche; facendo viaggiare la molecola di una luciola in una pianta di tabacco, le foglie del Virgina sono diventate tutte fosforescenti; siamo riusciti ad ottenere campi di fragole che resistono

Il pubblico nella sala degli specchi durante il convegno sulla bioetica. Nella pagina accanto: il tavolo della presidenza: parla l'avv. Pietro Carotti.

a freddi fino a meno venti gradi (e per questo le mangeremo da ora in poi anche d'inverno e al Polo Nord); con la clonazione di un gene del mais abbiamo ottenuto alcune specie di petunie rossissime per i nostri balconi; trasferendo una sostanza da un gene di un insetto nocivo sterile in quello di uno prolifico, sono stati «creati» milioni di insetti castrati, per usare un termine improprio, ma che rende.

È stata applicata la teoria dell'animale transgenico. Così stiamo producendo latte di pecora «munto» da un topo; il salmone dalle carni bianche se le vede in rosa attraverso un lievito innestato nel suo gene.

Dietro ai laboratori scientifici, l'industria preme e freme. Già manipolando le piante e gli animali, ma adesso anche l'uomo, intervenendo sugli embrioni e sulle cellule germinali, realizza guadagni impensabili. Ottenere oggi l'insulina in sintesi è uno scherzo con questi sistemi. Prima ci volevano decine di migliaia di maiali, dai cui organi si estraeva l'elemento. Si godono i benefici di una applicazione corretta delle scoperte, ma si teme fortemente per l'avvenire.

Non è un caso che la stampa si sia interessata, tempo addietro, della possibilità di realizzre, intervenendo sulle cellule genitali, uno scimpanzuomo! Non a caso Hitler perseguiva l'idealità della razza pura: tutti biondi, occhi azzurri, alti, disponibili ad una cieca ubbidienza. C'è il pericolo che accada anche oggi? È a questo punto che scende in campo il bioetico prof. Spagnolo. In questo ambito scienza e morale hanno messo a fuoco i problemi dell'uomo, secondo le posizioni culturali ed ideologiche. C'è l'idea liberal-radicale sulla libertà assoluta della ricerca; c'è la linea pragmatica-utilitaristica; c'è quella neo-darwinista ed infine quella personalistica, che pone al centro l'uomo e che è espressione della morale cristiana.

La libertà assoluta della scienza fu sostenuta dal premio Nobel Beltrand Russell; in quella personalistica c'è la posizione della Chiesa, da Gesù ad oggi, che punta sulla trascendenza dell'uomo, per cui se uno agisce sul fisico, non può non influenzare anche lo spirito. Da qui il valore del rispetto delle persone e dell'ambiente. Nasce così l'interesse nella società della custodia degli animali e delle piante ed il supremo bisogno di salvaguardare l'umanità. A questo punto la posizione cattolica diventa chiara. La scienza non può essere neutra, così sono positivi gli interventi genetici a fin di bene, quelli terapeutici sull'embrione, ma negative risulteranno tutte le manipolazioni che verranno eseguite sulle cellule germinali.

La posizione cattolica pressoché è combaciante con quella del laico Pietro Carotti, il quale affrontando il tema dal versante del diritto, riesce a recuperare integralmente l'attenzione della folta assemblea a tre ore dal-

Il prof. Antonio Spagnolo, vice-direttore dell'Istituto di bioetica dell'università cattolica di Roma, mentre tiene la sua relazione.

l'inizio del convegno, trascinandola ed appassionandola con una piana e colta esposizione.

Non vi è dubbio che nessuno può ingabbiare la scienza, ma altrettanto non può fare la scienza con il diritto. E subito si dice d'accordo con il S. Tommaso del «contra gentiles» e riconosce che è necessario regolamentare la manipolazione del patrimonio genetico dell'uomo; di procedere alla tutela dell'embrione.

La linea del discrimine è tracciata dai contenuti degli artt. 2, 3, 32 della Costituzione, che salvaguardano i diritti della persona e della salute. Insomma la vita va protetta ed aiutata sempre. La legislazione italiana, ma anche quella degli altri Paesi, è carente. E forse è presto per intervenire, essendo il settore tutto in evoluzione, ma alcune norme si impongono, anche di portata penale.

Ci troviamo di fronte ad una scienza transdisciplinare, che richiede di muoversi con attenzione e particolare moderazione. Carotti affronta così i problemi legati all'embrione, alla procreazione, all'aborto e disegna la posizione della Chiesa, che persegue la tutela della vita fin dal concepimento e le posizioni degli altri che la ritengono possibile dopo i quattordici giorni, cioè con l'abbozzo del sistema nervoso nell'ovulo fecondato. La contrarietà del penalista ad ogni intervento sulle cellule germinali è totale. Cita episodi di cronaca: l'affitto di un utero di donna portoricana da parte di due coniugi statunitensi, con nascita di un mongoloide rifiutato dai due e assegnato, poi, dalla Corte suprema degli Stati Uniti, alla mamma; l'esistenza di una banca di semi umani di Premi Nobel in California.

La preoccupazione, sul fronte della vita e della morte, è anche un'altra e quella che più preoccupa: le legislazioni di tutto il mondo premiano l'adulto e sbilanciano il rapporto con il nascituro. C'è come un gioco ed una filosofia dietro a tutto questo e che può essere riportata alla figura di Don Giovanni nel Convitato di Pietra. Egli non parla, ma da lui partono tutte le decisioni. Questo è l'adulto a fronte del nascituro, improtetto ed ignaro. Così torna S. Tommaso per confortare il discorso di Carotti, sul diritto dell'embrione ad avere un suo avvenire, quello stabilito da Dio, per chi ha fede, o dalla natura, per chi è laico. ■

Che stregone è?

L'apprendista-stregone è già tra di noi? Forse! Ma sarà bloccato. C'è chi vuol realizzare il mostro dello scimpanzuomo? Possibile, ma non ancora praticabile. Lo scienziato Revoltella dice che di passi ne abbiamo fatti, ma non a sufficienza. Poi annuncia che un industriale zootecnico aveva il problema dei buoi che con le corna gli buttavano giù le pareti delle stalle. Ebbene ecco trasferito un gene non so da chi, ma comunque al bue, per far nascere una razza senza corna. Tutto questo è praticato negli Stati Uniti.

Afferma l'altro scienziato Picci, che gli agricoltori hanno un assillo con i pomodori, i quali, ormai senza sapore, vengono prodotti in serra tutto l'anno e sono raccolti verdi perché non impudritiscano subito. Adesso non ci sarà più bisogno di questa accortezza. Attraverso un intervento sui geni, è stato introdotto nel programma riproduttivo del pomodoro un segnale che fa nascere pomodori che non rammoliscono.

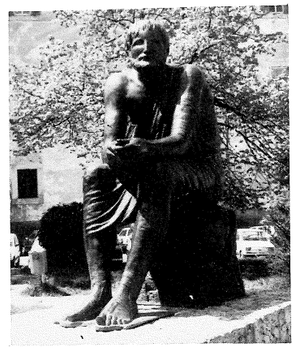
Quella del campo di foglie di tabacco tutte fosforescenti è stata una chicca. E guardate che nessuno ha scambiato lucciole per lanterne. È proprio vero, ma non è stato spiegato perché si sia reso necessario di rendere le foglie di tabacco di un color verde-pallido-brillante sotto la luna. Con ogni probabilità per far lavorare i negri anche di notte!.

Che delusione per tutti coloro che a Natale hanno acquistato a prezzi proibitivi il salmone rosè dei fiordi di Norvegia! Il rosa era stato procurato da un gene che distribuisce questo colore a quel pesce così buono e pregiato.

Intervenendo su una piccola radice del tubero di una patata, la patata diventa pressoché immortale. Ecco un dono di Dio ad un tubero di cui i poveri si cibano ed i ricchi mangiano soltanto se fritto, tagliato a tocchetti e servito con Coca Cola da Mac Donald. Con una indagine sofisticata, si può conoscere se un embrione, divenuto uomo, morirà da grande per una malattia, magari del tipo dell'anemia mediterranea. Possiamo non farlo nascere. Così se si sapesse che l'infarto ci attende a cinquantanni o il cancro a cinquantacinque, immaginate che strage di embrioni. Erode impallidirebbe di vergogna per il suo dilettantismo! ■

OPINIONI di Marco Terenzio Varrone

I motti del vecchio Pomponio



Vorrei adottare i motti del vecchio Pomponio ad alcuni personaggi e situazioni della corte politica dei nostri giorni, così, per ischerzo, secondo una fine ironia, presa a prestito; che abbia oggi, come ai miei tempi, il fine ultimo dell'ammaestrare, sorridendo. Chissà se sarà possibile? Ci provo.

Io non frequento riunioni e consessi. Sono vecchio ed immobile da troppo tempo, quasi come Indro Montanelli, per essere impalato, come lui sulla sua poltrona, io sul mio monumento. Non conosco bene tutti gli eroi del nostro palcoscenico e quindi sbagliare non mi sarà difficile. I motti prescelti potrebbero non attagliarsi bene e trasbordare magari, oppure risultare intiepiditi e mancanti. Ne chiedo venia fin d'ora.

Per esempio, per Franco Proietti, che vedo ancor triste attraversare piazza Oberdan a due anni dal mancanto successo, che ne direste di questo: «Eh, che volete, così piace al popolo! Ti boccia ora, e domani poi ti elegge. Capite, io lo so bene!...!» Orsù, dunque, coraggio e giù un sorriso.

Vi sembra calzante all'amatriciano Emilio Di Janni quest'abitino, poi non tanto stretto: «Quando si porta al gioco, impenitente, mentr'altri tace, e parla, e parla, e parla come cicala?».

E per quel fosoco tribuno, acceso come un Cesare, che imita un romano imperiale di altri tempi all'interno del Consiglio comunale, non vi pare che Pomponio ci azzecchi molto con quel verso che dice: «D'ogni grazia un diadema Bacco diedegli»?

Quel motto poi del verso 12 «se parlare non sai, sappi ascoltare» non vi pare contenga propositi nihilisti, così da render muto il Consiglio provinciale?

O Pomponio mio di quanta attualità gronda la tua arte e come acquista in immortalità la tua memoria tra i posteri! Che gusto a rileggerti e a risentire: «Il danaro, cos'è? Gioia brevissima: un caciolino sardo che si strugge» e l'altro ancora che dice: «Quelli che con gran pena hanno ammassato, non possono goderseli i quattrini».

Mi viene così: Cosa penserà, per cambiar tema, Cesare Giuliani, presidente amareggiato dell'USL, del suo predecessore andato a governare il pacioso CO.RE.CO? «Se dell'amico un è fedele amico, s'allieta e gode del ben che gli viene». Sarà così? chiedo a Giuliani.

E per Bianchi Riccardo, rinnovellato segretario provinciale del PCI, in cerca di proseliti per rinsaldar il partito dell'Occhetto, che ne direste di quest'altro verso? «Che porti omo nel cestello? — Ogni genere di pesca» è la risposta.

Ed infine, dedicata a Franco Fagiolo, per lenire la sconfitta in Tribunale per le riconosciute incompatibilità; a rendere meno amaro l'addio allo scanno che per pochi mesi occupò nel Campidoglio reatino: «Di mali apportatrice, o mostruosa mobilità terribile di lingua!». ■

La famiglia Pileri in festa

Il decano dei giornalisti reatini, Cav. Pietro Pileri, e la gentile signora Ada, hanno celebrato il cinquantenario del loro matrimonio, partecipando ad una santa messa nel Convento dei Cappuccini di S. Mauro. Con loro c'erano le figlie, i generi, i nipoti e numerosi parenti reatini e romani.

Pietro Pileri è romano. Trasmigrò a Rieti prima della guerra, essendo funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia. Ma nell'animo covava la sua passione di giornalista. E subito si cimentò nelle cronache sportive, nelle quali, in gioventù, eccelleva. Conobbe la signora Ada, la sposò ed ebbe due figlie, Luciana e Emanuela, coniugate al dott. Giovanni Bernardinetti ed all'ing. Antonio De Sanctis, preside dell'Istituto Vanoni.

Cinquant'anni di matrimonio Pileri li ha trascorsi parte con la famiglia e parte con il grande amore della sua vita, che è stato e rimane il giornalismo.

Senza tema di sbagliare è possibile dire che egli è stato il caposcuola del giornalismo dagli anni '30 agli inizi degli anni '70. La sua vita e quella della sua casa, di fatto sono state condizionate dal giornale: Il Corriere dello Sport, soprattutto Il Messaggero, la Rai, il Corriere della Sera.

Durante la cerimonia e subito dopo, quando tutta la famiglia si è riunita per un decoroso banchetto, insieme ai tanti ricordi scaturiti in una occasione come quella, importante e decisiva, legati alla moglie ed alle figlie, al distacco per la guerra, alle speranze dopo la pace, su tutto ha campeggiato questo grande impegno civile che per Pileri è stato il giornalismo.

A lui, a noi carissimo, ed alla gentile signora Ada gli auguri di ogni bene di «Frontiera».

BENITO GRAZIANI RACCONTA LA SUA PRESIDENZA

Miracolo a Vazia: il «Nucleo» s'accende

Tutt'insieme l'orizzonte industriale si tinge di rosa. Texas, Fiat, Telettra investono di nuovo, ma le aree adesso sono esaurite. Presto altri 250 posti-lavoro. Bene Gaspari, Ministro superveloce!

di Ottorino Pasquetti

Non c'è dubbio che se Leonardo Leonardi ha i meriti di aver gettato le basi del Nucleo industriale di Rieti-Cittaducale, a Benito Graziani, suo successore, compete il riconoscimento di averlo fatto arrivare nei pressi del 1992, intatto o quasi. L'attraversamento dell'inferno scaturito dalle varie crisi del petrolio, l'inflazione, i drammi sindacali, la depressione, è avvenuto senza che il Nucleo rimanesse intaccato. Allora, se a Leonardi compete il titolo di fondatore, a Graziani si attaglia quello di conservatore, per aver in qualche modo pilotato un vero e proprio processo di mantenimento di quello che ricevette nel 1981, in eredità dallo stesso Leonardi.

Come tutti sanno, Leonardi è democristiano. Allora, nell'81, la staffetta fu possibile con Graziani, che è esponente socialista di spicco, quale derivato della ripristinata collaborazione tra DC e PSI. Adesso che in tutta la provincia ci sono giunte cosiddette anomale, i socialisti sono fuori e la DC rivendica quella presidenza.

Non entreremo in questa «*querelle*» che poco importa all'esterno. Ci interessa, invece, di conoscere quale sia la salute delle industrie reatine insediatesi a Vazia e quale la evoluzione del processo di mantenimento e, se possibile, di espansione. Per questo l'incontro con il prof. Benito Graziani, presidente del Consorzio di Industrializzazione diventa necessario ed essenziale.

Dalle notizie raccolte in questi ultimi tempi, si avverte, anche se lievissima, un'azione di rilancio industriale. Le iniziative della Texas, del Gruppo Fiat con la Telettra, l'incentivazione dell'indotto, lasciano ritenere che possano prevedersi dei progressi. Nutre la stessa sensazione il prof. Graziani? «L'impressione è esatta. Io posso ancorarla ad eventi che si sono già verificati. In sostanza, dal momento che si cominciò a parlare di esclusione di Rieti dalla zona Cassa del Mezzogiorno, le iniziative allora in atto e quelle posssibili subirono un blocco pressoché totale. Gli operatori economici aspettavano di capire quello che sarebbe accaduto nelle zone privilegiate dove avrebbe operato la legge 64; così erano indecisi se sciogliere o meno i nodi per procedere con i loro investimenti. Questo tipo di incertezze determinò allora non solo l'arresto di nuove iniziative, ma anche la stasi di quelle in atto. In certi casi alcuni operatori economici più spregiudicati iniziarono a smantellare.»

GRAZIANI: «Provo molto piacere ad entrare in chiesa e stare lì a meditare. Non so se prego. Forse prego, ma non sono certo».

Il nucleo industriale, dunque, come fosse un cibo che deperisce, è stato conservato così come era dal prof. Benito Graziani. Attività consueta: preside di uno dei più prestigiosi istituti scolastici cittadini, il *Luigi di Savoia* per ragionieri programmatori ed informatici. Attività periodica: assessore ai lavori pubblici in Provincia ed al Comune di Cittaducale. Attività stabile da otto anni: presidente del Consorzio Industriale di Rieti-Cittaducale. Marchio di origine: Partito Socialista Italiano dall'età giovanile; corrente certamente craxiana, questo per una appartenenza più stretta, quasi di club per pensatori più raffinati.

Gli si riconosce di essere un politico adeguatamente attrezzato. Amministrativamente è certo fra gli esponenti del suo partito quello con la più ragguardevole dose di conoscenze. Alla domanda che in genere si fa, quale è l'ultimo libro che ha letto?, risponde: «Il nome della rosa». Poi ci ripensa e ricorda che con il Pendolo di Foucalt non è andato tanto innanzi. Infine rammenta che proprio l'ultima lettura è stato un bel libro sul Medioevo, di cui è un appassionato cultore.

Laurea in lettere, Graziani rimpiange di non essere nato in quell'epoca. Non ci spiega il motivo, perché con il Medioevo le industrie di cui si interessa hanno poco in comune. Quando teme una domanda più personale, magari spirituale, è spontaneamente che ci annuncia: «*Provo molto piacere ad entrare in chiesa e stare lì a meditare. Non so se prego. Forse prego, ma non sono certo.*»

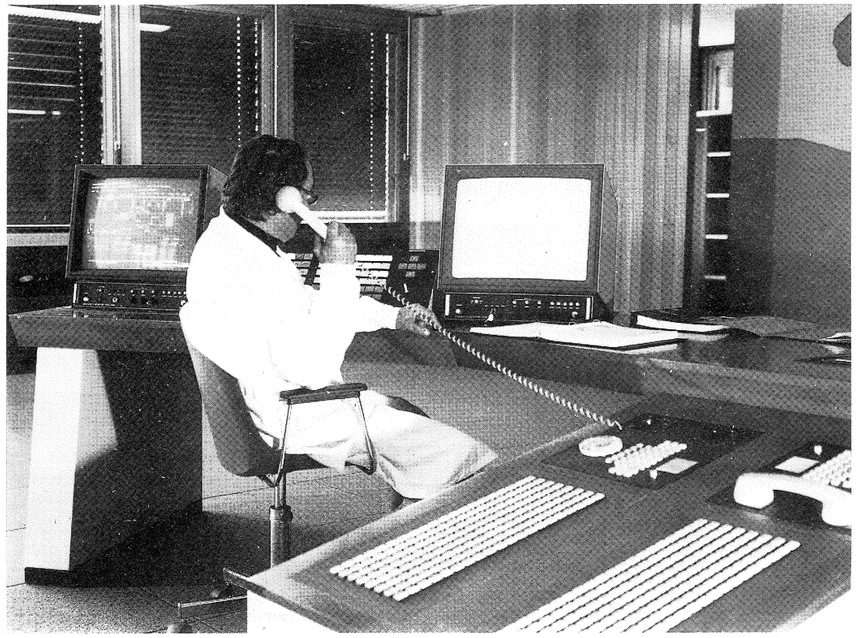
Di recente un figliolo si è brillantemente laureato in legge. L'altra figlia è universitaria. Ha anche una passione per i viaggi ed un caro amico a Monaco di Baviera, dove spesso fa una puntata. Il mese scorso in Tunisia con i suoi studenti ha potuto prendere atto che anche lì non è che le cose vadano molto bene. Non sono le sole iniziative turistiche bastevoli a tirar fuori dalla povertà quel Paese che si affaccia innanzi alla Sicilia. Ci vuole soprattutto l'industria. ■

Ma a chi si riferisce? «Qualche grossa azienda cominciò a tirarsi indietro, attorno all'84. Oggi la Merloni, ad esempio, a Rieti c'è soltanto sul piano fisico». Ma adesso le cose vanno meglio? «Ci fu una positiva presa di posizione delle forze sociali e politiche sui problemi della Cassa per il Mezzogiorno. Si sopì la polemica ideologica tra partito e partito, tra sindacato e sindacato, perché il rischio dell'esclusione dalla Cassa era troppo grosso. Così si stabilì una forte unità fra tutti. E secondo me questa determinazione ha dato agli operatori la sensazione prima, e la certezza poi, di essere ben protetti.

Quando poi è stato chiaro che il pericolo dell'esclusione era stato scongiurato, gli investimenti sono ripresi da parte delle aziende che già operavano nel nucleo, come la Texas. Un fatto nuovo è risultata la presente snellezza delle procedure attuate dalla Cassa. Questo ha coinciso con l'arrivo dell'on. Gaspari al Ministero per il Mezzogiorno».

Graziani non è un timido ed osa dire chiaramente quello che pensa. Bene, dunque, per Gaspari. «Il merito di questo Ministro è di aver abbreviate le procedure di erogazione dei finanziamenti alle aziende, determinando così una maggiore fluidità di risorse nelle aree industriali per la realizzazione delle infrastrutture. È così che noi, come Consorzio, abbiamo potuto garantire alcuni interventi definitivi per la viabilità interna.» Così Benito Graziani passa ad enunciare le realizzazioni che il Consorzio sta costruendo: «La strada di collegamento tra Rieti e Terminillo, per Madonna del Passo, è pronta al 65-70 per cento. Elimineremo i pericoli della Salaria 4 bis, che diventerà una strada interna urbana, in pratica utilizzando, quando sarà finalmente completata, la circonvallazione di Rieti con la galleria sotto S. Antonio al Monte. Così gli automobilisti potranno andare in tre direzioni: per Borgorse, per Ascoli-L'Aquila e per il Terminillo.»

Poi ci annuncia una novità. «L'im-



Un sistema telefonico prodotto dalla Telettra. Nella pagina accanto: un ricercatore della Texas Instruments.

Pillole-secret

Gli economisti chiamarono «ripresina» quella tendenza a ribaltare il trand negativo che si manifestò attorno agli anni '85 ed '86. Anche quella che avvertiamo nel nucleo è una «ripresina»? Se così fosse, dovremmo rallegrarcene, perché la ripresa *mignon* dell'85 si è tramutata in fortissima espansione degli investimenti e dei profitti in Europa ed in Italia. Graziani ci pensa e risponde: «Noi abbiamo attualmente una ventina di aziende in fase di insediamento. Alcune di esse sono di livello estremamente significativo!. Poi il presidente del Consorzio fa il misterioso. Tossisce e dice: «Per ragioni di riservatezza, non essendo ancora ufficiale, non posso dire molto, ma c'è una grossa azienda farmaceutica che si insedierà a Rieti. E questo significa coprire un settore che rappresenta una sicurezza per il posto di lavoro». Perché? «Perché tutti ci ammaliamo prima o poi e le industrie farmaceutiche contano su questi nostri malanni».

Poi riprende e completa: «La cosa più importante è che questa società farmaceutica, oltre ad un centro di produzione, attiverà un centro studi e di ricerca.» La capacità di assorbire tecnici e lavoratori di questa iniziativa si attesterà attorno alle 120 unità, che non sono poco. E Graziani annuncia che secondo i dati in suo possesso, l'indotto che si produce a Rieti per le industrie del nucleo è ormai sul 50%. Ma forse esagera un poco. Un anno e mezzo fa il vice presidente dell'Assindustriale di Rieti ing. Omero Bertoni dichiarò che si erà al 30%. Naturalmente questa quota è destinata a crescere con il tempo. Si immagina che agirà positivamente su quella percentuale l'insediamento Texas di Avezzano, dove saranno i reatini, i più organizzati, a sfruttare subito le nuove esigenze degli americani-sabini insediatisi nella Vallata del Fucino. L'indotto ormai è un settore dove l'imprenditoria locale si sta facendo faticosamente largo. ■

Satellite-service

«L'asse attrezzato del nucleo è concepito in modo da rappresentare l'arteria fondamentale intorno a cui si svilupperà l'attività del terziario. Le aree di servizio sono state allocate attorno a quell'asse, con previsione di insediamenti attraverso interventi pubblici, che sono quelli che stiamo concretizzando con l'appalto-concorso per il centro-servizi». In pratica il Consorzio realizzerà quasi un centro-satellite per soddisfare tutte le esigenze dell'industria. Per ora si appalta un progetto-stralcio funzionale di otto miliardi di lire.

«Stiamo esaminando i progetti in queste ore. Costruiremo la nuova sede del Consorzio, un centro fieristico, un centro per l'innovazione tecnologica, una sala convegni per cinquecento persone, compiuterizzata ed attrezzata di ogni moderna tecnologica.» Poi Graziani annuncia il disegno più ambizioso. Rivela, innanzitutto, che egli è membro della Giunta nazionale della Federazione dei Consorzi Italiani, che ne raduna 55 sparsi in tutto il territorio. In questa veste ha appreso che il Ministero del Mezzogiorno è orientato a fare interventi integrativi nelle zone escluse dalla legge 64; quindi Rieti che è rimasta con i soli benefici previsti dalla lagge 183 potrà aspirare a questi finanziamenti, che non sono strettamente attinenti alle attività produttive, ma più complessivamente ad interventi migliorativi della qualità della vita.

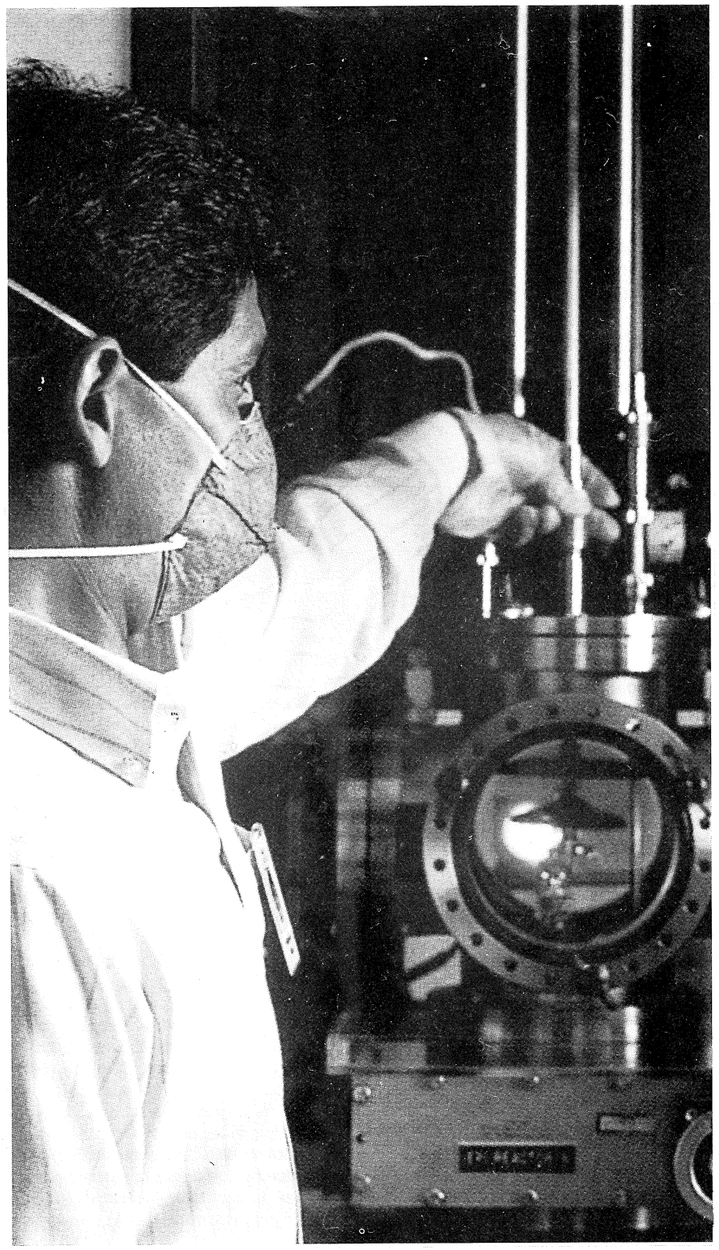
«È così che otterremo il finanziamento per la cupola polifunzionale, per un parco di sei ettari e per impianti sportivi adeguati al nucleo». Ed ancora una novità. «Il 60% degli interventi sarà riservato all'iniziativa privata. Sarà questa a costruire un albergo, un grosso centro commerciale e strutture per banche, magazzeni e depositi». Insomma il Consorzio industriale erigerà un satellite insediativo autonomo, in alternativa alla stessa città.

portanza di questa infrastruttura che stiamo realizzando ha spinto molti operatori del terziario, settore servizi ed artigianato, a superare il vecchio legame con la città. Molti hanno capito che se i flussi delle persone percorrono altre strade, è perfettamente inutile rimanere a lavorare dentro la città. Perciò abbiamo sostenuto una serie di iniziative di piccole imprese che attiveranno 200-250 nuovi posti di lavoro. Sono queste le cause di una forte ripresa di attività nel nucleo industriale.»

Graziani parla speditamente. Ha le idee molto chiare. Così ci dice: «La partita per il futuro si giocherà sulla ricerca. In questo settore, negli scorsi anni, abbiamo perduto delle occasioni storiche, come il mancato insediamento del Centro Studi dell'I.R.I., facente capo alla STET. Quello avrebbe esaltato tutti gli insediamenti dell'elettronica a Rieti, ma lì fallimmo. Ora per la ricerca abbiamo la Texas, per la quale io non condivido minimamente gli allarmismi sindacali. Il nuovo insediamento della Texas ad Avezzano significa avvicinare enormemente a Rieti l'attività produttiva che si svolgeva negli Statit Uniti o in Giappone. La legge 64 non ci taglia fuori dalle provvidenze ed è per questo che la FIAT ha scelto Rieti per il suo centro studi e ricerche, facente capo al gruppo ELASIS. Nel giro di pochissimi mesi sarà attivato questo centro, con un centinaio di sperimentatori, parte dei quali sono già dipendenti della TELETTRA. In un periodo in cui è difficile mantenere i posti di lavoro, è positivo pensare che la FIAT potenzi la TELETTRA.»

Ma in tutto questo attivismo, che ruolo recita il Consorzio da lei presieduto? «Noi abbiamo esaurito le aree, per cui è impossibile sperare in altri insediamenti, oltre a quelli che già dicevo, compresa l'industria farmaceutica. È tardi ormai per praticare l'ampliamento dell'area urbanistica del nucleo. Il problema degli incentivi riguarda tutta l'Europa. Difronte a questo noi abbiamo tentato un'operazione che ci è parzialmente riuscita e che è la variante al piano regolatore generale del nucleo.

Sul nuovo asse attrezzato si attesteranno la zona artigianale ed i servizi verso Vazia. Costruiremo anche un cavalcavia soprapassando via Greco e il nostro centro-servizi per cui stiamo espletando l'appalto-concorso. Vi hanno partecipato imprese di tutto riguardo: le Condotte, la Tor di Valle, la Breda.»



Ma i rapporti con il Comune di Rieti quali sono? «Abbiamo dei problemi nella gestione del depuratore dove, oltre alle acque reflue delle industrie, si smaltiscono anche quelle della città. Con il Comune di Rieti abbiamo in corso un procedimento civile. Dobbiamo avere il pagamento di una fattura di 600-700 milioni. Intanto stiamo raddoppiando il depuratore, adattandolo a lavorare fanghi per la tabella A della legge Merli. Anche qui è la FIAT che opera con una sua consociata che è la impresa Castagnetti. Questa è un'opera tra le più moderne d'Italia. Ma per noi la gestione di questo impianto è un peso ed una preoccupazione. Già sono dovuto andare alcune volte di fronte al pretore». ■

La freccia del tempo

IL PERSONAGGIO:
Tognocchi

Il comm. Guido Tognocchi è stato eletto membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Rieti. L'importante designazione inserisce in un organismo assai delicato, risultante il propulsore della politica del maggiore istituto bancario cittadino, un operatore economico di larga esperienza e di indiscusso prestigio.

Tognocchi, come si suol dire, viene dalla gavetta. Lavorando con passione ed intelligenza, ma impegnandosi nel settore del commercio dei filati insieme al padre, che gli ha aperto la strada, ha cominciato a conquistare una posizione di riguardo nell'economia cittadina fin subito dopo il secondo conflitto mondiale.

Di fatto il capostipite era un ambulante, ma poi i Tognocchi aprirono il loro primo negozio in via Roma, che è da considerare la loro casa-madre. Da lì sono nate le esperienze e le ulteriori iniziative, fino ad impiantare una catena di magazzeni che attualmente operano nel Quartiere di Villa Reatina e in quello di Città Giardino.

Schivo dalla luce dei riflettori, ma attento a cogliere ogni novità del settore commerciale, insieme alle tendenze più consistenti della moderna distribuzione, Tognocchi ha rappresentato per i commercianti della città un solido punto di riferimento.

Arriva oggi, con la sua esperienza ed una riconosciuta saggezza, nell'organismo decisionale della Cassa, nel mentre è in corso un processo di rinnovamento dell'Assemblea dei soci, che non potrà più essere a lungo disatteso. Contestualmente l'Istituto bancario cittadino si appresta ad affrontare le tematiche scaturenti da un ampliamento del mercato e quindi a respingere gli attacchi di una concorrenza sempre più agguerrita, anche in vista della liberalizzazione degli sportelli.

Come espressione di indirizzo di politica bancaria, Tognocchi è figlio di quella vasta rappresentanza di interessi, che ha sede all'interno dell'Assemblea, e che si riscontrano in molte decine di imprenditori ed operatori fatti in casa, i quali hanno il culto della moderazione e la compiacenza della solidità finanziaria.

L'EVENTO:
l'Arma

Costerà attorno agli undici miliardi di lire la nuova caserma del Gruppo Carabinieri di Rieti. L'area è stata già scelta ed è in corso la recinzione. La struttura dell'Arma, attesa da un cinquantennio, verrà eretta al quartiere Micioccoli, a confine con il viale Giulio De Juliis. A costruirla sarà una impresa a partecipazione mista, filiazione dell'IRI. IL progetto è stato definitivamente approvato dalla Commissione edilizia. Permangono alcune perplessità per il muro di cinta, che è dettato da misure di sicurezza e che dovrebbe essere simile a quello realizzato attorno al grandi complesso della Questura, che sorge tra il Ponte di Ferro e la piscina scoperta comunale, nei pressi dell'Istituto professionale Vanoni. In Comune si ritiene che saranno celermente risolte tutte le problematiche. L'opera è praticamente al via.

Con la costruzione della Caserma del Gruppo Carabinieri di Rieti viene a colmarsi una delle ultime lacune in quanto ad edifici pubblici necessari per il buon funzionamento dei servizi. L'attuale edificio di via Cintia, che è un ex-convento, resterà funzionante al massimo per altri due anni. Almeno così si spera. Allo stato attuale delle necessità, quella struttura non faceva più al caso. Troppe le nuove esigenze, moltiplicate le incombenze, indispensabili nuove sistemazioni per uffici, nuclei speciali, organismi delicati.

Undici miliardi di lire rappresentano una buona iniezione per l'economica cittadina ed una occasione di lavoro per il settore edilizio ed artigianale. La collocazione del complesso in una zona di nuova espansione si è imposta. La caserma godrà di tutti i ritrovati della tecnologia, perché abbia sistemi di massima sicurezza. Il progetto prevede soluzioni moderne ed avanzate, tali da consentire all'Arma Benemerita di rinsaldare i legami che la legano alla popolazione reatina da sempre.

IL FUTURO:
è scuola

«Prima della fine dell'anno, con ogni probabilità a settembre, realizzeremo una conferenza propositiva sulla scuola, che ci consenta di fare il punto sulla situazione attuale e che ci permetta di programmare in modo serio e costruttivo un futuro facile». La dichiarazione è del sindaco prof. Paolo Tigli, convalidata dall'assessore alla P.I. prof. Renato Cruciani. «Il forte processo di denatalità a cui è soggetto il nostro Comune ci spinge a veder chiaro in questo ambito. Perciò faremo del tutto per organizzare la conferenza sulla scuola, che tenga conto della perdita di alunni e che ci consenta di recuperare, sfruttando le leggi, standard accettabili di occupazione magistrale».

I propositi dei maggiori amministratori civici scaturiscono dalla presa d'atto di una situazione che si va rapidamente involvendo. La causa maggiore di tutti i mali lamentati da Tigli e Cruciani è il numero di bambini non più sufficiente a mantenere l'attuale totale di classi nelle scuole elementari ed in quelle medie della città.

Si è stati costretti, per il prossimo anno, a programmare la perdita di almeno cinque o sei classi di scuola media; altrettante sono quelle che non si formeranno nelle scuole elementari. Gli insegnanti perdono il posto. Debbono trasferirsi in provincia, se ci sarà opportunità. O addirittura fuori. Per molti si tratterà di cambiare

amministrazione, sfruttando la legge sulla mobilità dei pubblici dipendenti.

Razionale zonizzazione, assecondazione del flusso delle iscrizioni, maggiori opportunità pedagogiche, migliori trasporti e mense potranno aiutare a risolvere parecchi problemi. Ma quello principale, che è di fare più figli, si otterrà cambiando una mentalità edonistica ed egoista della nostra generazione, ormai sorda ad ogni richiamo e chiusa nel recinto di comodi e vantaggi, ai quali non si vuol rinunciare per avere bambini, crescerli ed amarli.

Le voci di dentro

È stato marinaio: nocchiero di Porto. È stato allievo dell'Istituto nautico in La Spezia: ad un anno dal diploma ha smesso. A Taranto, 26 anni fa, è stato «a bottega» da Giovanni Basile: si può dire che da allora iniziasse il suo dipingere: da quelle nozioni sui colori, sulle luci, sulle dimensioni spaziali tra luce e colore. Un personaggio un po' conradiano. È stato... È Vasco Ciaramelletti: forse il pittore più maledettamente intriso di messaggi accorati e violentemente espressi che abbia la nostra città. Perché il suo dipingere è tutto una ondulazione di passioni, gridi, solitudini, disperazioni, accoramenti e voci non udite che la città rimbalza tra le proprie mura e nel lungo andare di un tempo che sembra sempre un crepuscolo: di un nuovo giorno che mai nasce rimanendo quasi notte, di un giorno che si spegne non essendo più giorno.

È una pittura disperata, la sua. Dura. Tutta di spigolo. Fastidiosa. Come una grondaia bucata. Le «stazioni» degli equilibri tra lui e l'aldifuori di lui, Ciaramelletti le ha compiute tutte: da un figurativo tutto personale ed inconfondibile ad un informale pieno di evocate plasticità formali ad un astrattismo fatto di ossute tenebrosità espresse da un colore che non riesce a riscattare il senso di stupore.

Colori neri, ossuti, bluastri, con sprazzi rossi come schegge di soli annegati in una notte di truci misteri, di stregonerie variopinte. È difficile persino la riproduzione dei suoi quadri, densi come sono di aspre cupezze: quello che presentiamo ha un valore soltanto emblematico, di firma, non corrispondendo minimamente, se non nel tratto duro e scavato, alle astrattezze cromatiche che fanno di Ciaramelletti un caso pittorico ed artistico

che deborda dal personale. La sua è una pittura gridata con il grido che rimbalza non si sa dove e ritorna indietro non si sa da dove. Fa pensare a certe poesie di Campana. Al Campana che gridava la libertà dalla prigionia di se stesso.

Invece la libertà aldifuori di se stessi la cantano gli alunni delle classi terminali delle Elementari in Quattro Strade. La mutuano dalla morte dei 15 Partigiani che nella notte del 9 aprile di 45 anni fa furono fucilati sull'orlo di una buca che loro stessi, i partigiani, avevano scavato. Quando la buca fu scoperta, dopo la ritirata nazista, la terra riconsegnò corpi di terra perché anche i loro ultimi gridi di orrore e sdegno furono gridi di terra, imbevuti di terra, voci di terra. Oggi gli scolari delle Elementari in Quattro Strade li hanno ricordati con una poesia sulla Libertà. Bene. È servita a qualcosa la morte di quei partigiani e di tutti gli altri partigiani? A qualcosa di concreto? Speriamo di sì. **(A.F.M.).** ■

LIBERTÀ

Se tu fossi un edelweis
io scalerei
la montagna azzurra
per coglierti.
Se tu fossi un fiore acquatico
io mi tufferei
nelle verdi profondità sottomarine
per prenderti.
Se tu fossi un uccello
io andrei
nelle immense foreste
per ascoltarti
Se tu fossi una stella
io veglierei
tutte le mie notti
per vederti. Libertà.

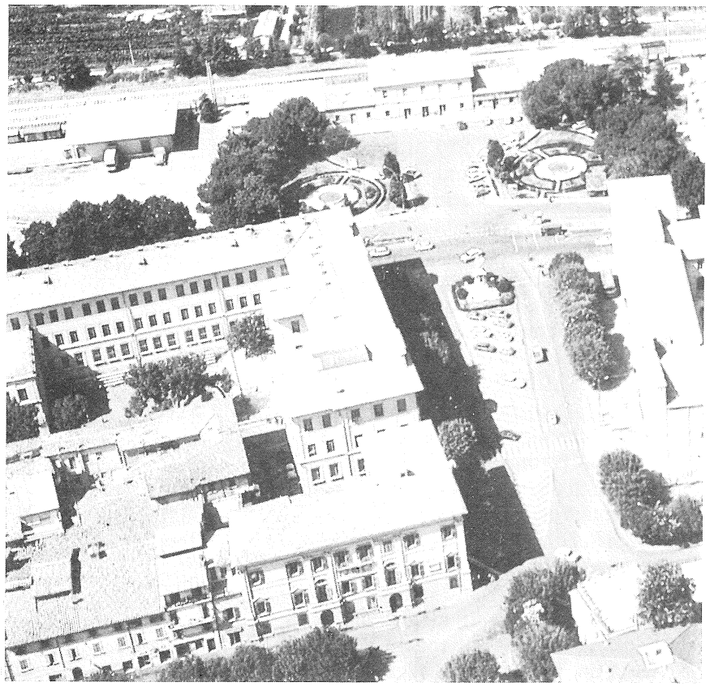
Acta nocturna di CHRISTOPHER

I presepi del mese di luglio

Marciamo a passi da gigante verso l'estate, signor Sindaco. E da un momento all'altro, ma ormai ci siamo, la città vedrà spuntare sui viali e nelle piazze i suoi presepi di luglio. Come per un misterioso impulso, i clan del Borgo occuperanno i punti strategici del traffico e lì alzeranno le loro mangiatoie, fatte di lamiere e di pali, di cannucce e di paglia, così proprio come a Greccio si fa per mettere sù la grotta o la stalla del presepe. Poi, come d'incanto, una mattina, ecco su quella paglia centinaia di cocomeri che vi vengono letteralmente sdraiati, adagiati, ammucchiati. Angurie tutte non più italiane, come quelle anteguerra, rotonde come il pianeta, non grandi, ma succose e saporite; cocomeri, oggi tutti di ceppo americano, oblunghi ed enormi, quasi come palloni da rugby, dai semi colossali, ma quasi sempre insipidi o giù di lì.

Ricordo che mio padre comprava il cocomero per Ferragosto. Ed era un cocomero bianco, rosso e verde, dai colori non stinti, proprio una bandiera nazionale. Metteva l'anguria, ma chi si sognava di chiamarla così?, sotto il filo della fontana, in cucina, per rinfrescarla. E quello era un freddo genuino, non di frigorifero e che costava un niente, neppure un baiocco, perché l'acqua era gratis. Poi per pranzo ne svuotava una metà. Noi mangiavamo il succo e lui riempiva il vuoto con il vino rosso di Castelfranco, che era un nettare.

Adesso è tutto cambiato. L'anguria sbiadita all'interno si comincia a vedere in giro a Pasqua. Concimi chimici ed ormoni, serre e quante altre diavolerie, ci scodellano quelle zucche anzitempo. Infatti a Ferragosto uno è già stufo di mangiarle e vederle.



Ma torniamo ai presepi. Tra giorni queste capanne un poco *pianarole* verranno piazzate un po' dovunque, ma non nei posti tradizionali. Infatti è prevista, signor Sindaco, una rivoluzione dei cocomerai i quali, pure loro, si sentono vittime di quel pasticciaccio che è ancora rappresentato dalle nuove norme sulla circolazione automobilistica cittadina. Vuol vedere che le chiederanno di allestire quegli obbrobri un po' dovunque? Vogliamo scommetere che si moltiplicheranno quelli che già stanno sui viali? E magari spunterà l'audace, quello più intraprendente, che finirà con avanzare domanda per mettere lamiere, reti, cannucce e paglia accanto alla Fontana dei Delfini, proprio sotto il suo naso, così Lei, primo cittadino impegnato a ridare a questa città un dignitoso arredo ed un luminoso avvenire, ogni mattina potrà affacciarsi dal balcone centrale del Palazzo, per gustare quei colori antichi, di paese terzomondista, che danno quei presepi disseminati lungo le più belle vie di Rieti.

L'estate è così da noi. Cambiare, come Lei afferma, è difficile. Siamo in fondo arrabbiati conservatori, specie sul fronte delle angurie. Se potessimo, una capanna così fatta la metteremmo anche innanzi a S. Maria, a poche decine di metri dalla Cattedrale, come si fa in piazza S. Pietro per il Natale: capanna ed albero, paglia e cannucce. I nostri rivenditori di cocomeri ci risparmiano però una cosa. Bue ed asinello non figurano in questi singolari presepi di luglio. Le due bestiole non rientrano nell'attrezzatura; non risultano neppure inserite nell'armamentario classico. Sarebbe troppo difficile accudirle ed abbeverarle, forse? Oppure il loro fiato scalderebbe le angurie invece di raffreddarle? Lei signor Sindaco, mi dice che non è così. Non è questo il motivo per cui bue ed asinello rifuggono dai presepi di luglio. Ne prendo atto e Le credo. Infatti, so bene che i due animali non sono forniti in serie con le capanne, ma che si tratta soltanto di *optional*.

L'industria, il lavoro, la finanza

I danni provocati all'ulivo in Sabina dalle gelate del 1985 sono stati stimati in 320 miliardi di lire. Di questa somma, sono stati erogati agli agricoltori soltanto sei miliardi a fondo perduto, attraverso due leggi regionali.

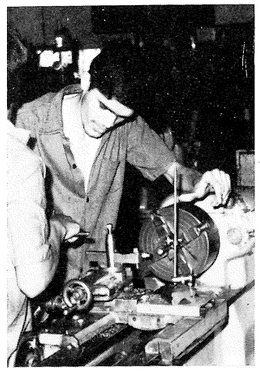
Le erogazioni sono state praticate a ben quattro anni dal danno ed in misura pressoché irrisoria.

Fortunatamente, la produzione di olive si è riportata su livelli di incremento, seppure appena avvertito, data la produzione del raccolto causato dal taglio a ciocco delle piante.

La Cassa di Risparmio di Rieti ha sottoscritto una convenzione operativa con la Società Servizi Interbancari SpA, aderendo al sistema CartaSì.

La CartaSì è una carta di credito, del tipo di quelle più note come la VISA, l'American Card, Diner's Club, con la particolare possibilità di diventare uno strumento multifunzionale a livello di servizi e quindi dovrebbe essere accolta favorevolmente dalla clientela dell'Istituto bancario.

Nello scorso anno il tasso di disoccupazione registrato in provincia di Rieti è stato superiore dell'1,96, con 8.661 unità contro 8.494 dell'anno precedente. L'Ufficio



provinciale del Lavoro si sta attivando per incrementare l'occupazione giovanile. Con la nuova legge finanziaria, la provincia di Rieti sarà dotata di tre miliardi, con cui potranno essere attivate iniziative per dare la prima occupazione a 400 giovani.

L'uomo che non ha trovato una maggioranza sul suo nome all'interno dell'Assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Rieti si appresta a fare il suo ingresso a Piazza degli Affari. Ci riferiamo a Luigi Cremonini, proprietario dell'ICAR (Industria Carni Reatine), aggregata all'impero dell'industriale modenese da alcuni anni e quindi rilanciata con grande successo, quando stava per sprofondare in una crisi senza sbocchi certi.

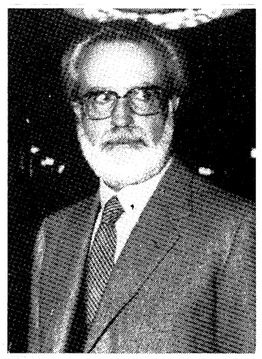
Appare ormai certo che il presidente Agabiti riproporrà la condidatura di Cremonini il quale è il maggiore azionista della holding INALCA, società che con le associate del gruppo fattura ben 1.600 miliardi di lire.

Sarebbe del tutto pleonastico dover sottolineare l'importanza di una presenza industriale di così alto livello all'interno dell'assemblea dei soci della Cassa. Basti dire che in questi giorni Luigi Cremonini ha annunciato un piano di potenziamento delle società che gestiscono la catena di fast-food e che fanno capo all'INALCA. Nei 43 fast-food della catena, si distribuiscono 50 mila pasti al giorno.

Cremonini ha ingaggiato una vera e propria guerra con Mc Donald's e Wendy e vuole prendere le misure a costoro, prima che diventino incontrollabili. Per questo sta ricapitalizzando alcune società del Gruppo come la Food Service e la Res, con l'intenzione di fonderle per dar corpo ad una società denominata Uniristoro.

Nella strategia dell'INALCA lo stabilimento ICAR di Rieti diventerà un importante punto di riferimento.

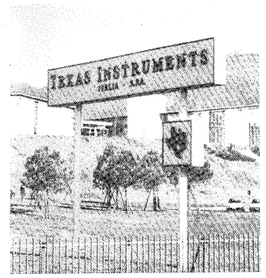
«La Repubblica», nell'inserto Affari e Finanza, in edicola con l'edizione del venerdì, ha presentato il «Rapporto Lazio» durante quattro settimane, interessandosi soprattutto dei problemi di Roma, ma anche delle restanti province della regione.



Il giornale di Scalfari ha trattato soprattutto di economia, di lavori, di programmi per il futuro.

Rieti è comparsa nel primo numero del «Rapporto» ed una volta sola, con un titolo su due colonne, dove soprattutto si parlava di industria e di turismo.

La Texas Instruments di Cittaducale ha allargato l'esperienza cosiddetta degli E.T. (Effectiveness Teams). Questi E.T. sono gruppi di non



più di 8-10 persone, che affrontano problemi propri della loro area di lavoro e che riguardano l'incentivazione della qualità e della produttività. Attraverso un sistema ben sperimentato, per una ora alla settimana, gli E.T. studiano situazioni che si sono verificate durante la produzione. I problemi che ne scaturiscono sono tutti tesi a produrre meglio e di più. Infatti, la concorrenza giapponese può essere battuta soltanto su questi due fronti. Nello stabilimento reatino, in quest'anno 1989, i gruppi di E.T. sono stati potenziati con risultati che si prevedono pienamente soddisfacenti. ■

Nella Sala Protomoteca presentati il disco e gli atti del Convegno su Giuseppe Ottavio Pitoni. Il commento: «È musica celestiale!»

Un «33 giri» per Ottavio

di Giovanni Marconicchio

Non di rado il mondo musicale (ed anche la città) è preso da un benefico senso di colpa e si pente di oblii insensati nei riguardi di artisti e di opere ai quali spetta per diritto inalienabile il titolo di «grandi». Solitamente, come in questo caso, a indurre in pentimento è una ricorrenza, e di qui il proposito di rivalutazione. Il 1983, che ha segnato i 240 anni dalla morte del musicista reatino Giuseppe Ottavio Pitoni (1657-1743) ha offerto infatti all'Amministrazione Provinciale di Rieti l'occasione propizia per la palinodia rituale.

Il convegno celebrativo, svoltosi nel 1983, ha dato modo ai reatini di rendersi conto della grandiosità di questo nostro musicista il quale, trasferitasi la sua famiglia a Roma quando non aveva ancora un anno di vita, ebbe modo di frequentare la scuola di musica di Pompeo Natale e di approfondire successivamente lo studio con il maestro Francesco Foggia per cui a soli 17 anni (1674) era già direttore della cappella di Assisi, dopo di che fu chiamato alla cappella reatina (1676), per poi passare alle cappelle del Collegio Germanico-Ungarico di S. Apollinare (1686), S. Lorenzo in Damaso (1689), S. Giovanni in Laterano (1718), fino ad essere eletto maestro di cappella della basilica di S. Pietro in Vaticano (1719), incarico che non gli impedì di svolgere la sua attività in altre chiese della capitale.

Gli atti di quel convegno sono stati recentemente presentati a Roma, nel Salone della Protomoteca capitolina, gremitissima di autorità, personalità politiche, della cultura e prelati (card. Rossi e Mons. Amadio, Vescovo di Rieti).

Il volume, che è stato fatto stampare a cura della Provincia di Rieti, testimonia che il genio del Pitoni toccò l'apogeo nell'aspirazione musicale religiosa. Messe e altre composizioni ispirate dal culto cattolico, sono canti di un poema interiore in cui la forza e l'originalità s'innalzano a perfette architetture.

La cerimonia di presentazione è stata preceduta da un saluto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. Marchionni, il quale nel porgere un vivo ringraziamento all'Amministrazione capitolina per avere ancora una volta messo a disposizione della città di Rieti lo stupendo Salone, ha aggiunto che la cortese concessione è una nota di privilegio riservato alla cittadinanza reatina. Subito dopo ha preso la parola il prof. Lorenzo Tozzi il quale, rifacendosi al suo primo incontro con la musica del Pitoni «Maestro dei Maestri», ha affermato che l'interesse suscitato in lui da quella esperienza lo ha spinto ad approfondire le conoscenze di un così grande musicista.

Di elevatissimo contenuto il successivo intervento di Mons. Pablo Colino che nell'offrire all'ascolto le musiche incise sul disco da lui realizzato per conto della Provincia di Rieti, ha illustrato ampiamente le peculiarità dei brani in esso contenuti. In chiusura della cerimonia l'Assessore alla cultura cav. Emilio Di Ianni ha rivolto ai convenuti un grato ringraziamento per la viva e numerosa partecipazione. ■

Al «Flavio» la commedia di Travaglini sul rapimento delle sabine per mano dei romani. Il lavoro può essere considerato quasi una «vaudeville».

Un bis per «Il Ratto»

di Giovanni Marconicchio

Terzo spettacolo della stagione teatrale in vernacolo e terzo vistoso successo, realizzato questa volta dal Gad Pier Luigi Mariani che ha messo in scena, al Flavio Vespasiano, in prima assoluta, la commedia «Lu rattu dde le Sabbine» di Mario Travaglini, autore ricco d'inventiva, alla quale si accoppia una approfondita conoscenza del vernacolo reatino.

Questo terzo successo sta a confermare quel convincimento più volte da noi espresso, ossia che il teatro amatoriale non merita di essere considerato, come qualche volta avviene, di serie «B» e che gli aneddoti più o meno buffi o malevoli che gli vengono spesso attribuiti, sono frutto di pura fantasia. Il teatro dialettale ha importanza quanto quello in lingua, cosa del resto non nuova in quanto riporta alla memoria che la riforma goldoniana è legata a filo doppio al dialetto e che alle commedie di Renato Simoni e di altri, è stato sempre assegnato un posto tra Giacosa e Pirandello.

Entrando nel vivo della sopra citata rappresentazione, c'è da dire che questa produzione teatrale di Travaglini ha aperto una nuova via che se proseguita con diligenza e fantasia, potrebbe portare alla realizzazione di spettacoli a sfondo musicale tipo «vaudeville», genere che richiede però una più consistente varietà di temi musicali e soprattutto un adeguamento dei brani cantabili alle possibilità vocali degli attori.

Originato da una fertile vena teatrale, questo lavoro, che prende lo spunto dallo storico ratto delle Sabine, chiama di fatto in causa le donne reatine, condannate da una stregoneria a vivere senza uomini sino a quando l'acqua «non appiccerà lu focu». L'incantesimo viene però rotto inconsapevolmente da un giovane di nome Settimiu, uno degli otto figli di Pasquale «lu bermontese», il quale approfittando della «debolezza» di una piuttosto ingenua ragazza intenta a riempire di acqua la tradizionale «conca», allo scadere del nono mese dà alla luce un maschietto, avvenimento che ristabilisce in città, sul piano «amoroso», l'ordine delle cose.

Trama, quindi, decisamente leggera, costruita però con abili meccanismi teatrali, sottolineati da piacevoli musiche, elementi di sicura presa sul pubblico che si è festosamente divertito, al punto da gremire ogni sera il teatro comunale. Particolarmente gradite le molte esilaranti battute e situazioni, come le scene degli otto figli «bermontesi», con in testa il padre Pasquale, impersonato in modo superlativo da Carlo Simeoni, autentico «mattatore» di ogni serata, felicemente assecondato da Marcella Gunnella, nel ruolo della vedova ancora «portante» Pasquetta. Perfettamente a posto nei rispettivi ruoli anche tutti gli altri attori che sapientemente guidati dal regista Franco Stella, hanno dato vita ai molti personaggi che elenchiamo di seguito iniziando dalla più brava Elia Cavalli (Menica), Lisa Borrello (Cutirde), Nella Antonini (Rufina), Fabrizio Festuccia (Romoletto e Primetto), Gemma Giovannelli (Carulina), Arianna Simeoni (Sterina), Carla Formichetti (Giacumina), Adele Mattioni (Crorinda), Wilma Festuccia (Gnesa), Silvano Fagiolo (Secondo), Loreto Santoprete (Terzo), Lucio Duina (Quarto), Claudio Duina (Quinto), Massimiliano Iacuitto (Sesto), Emanuele Donati (Ottaviu).

Bellissimo e coinvolgente il finale in chiave ballettistica, che ha fatto da cornice all'intero spettacolo, al centro del quale va posto autorevolmente il magnifico quadro riproducente il «ratto delle Sabine» realizzato da Titti Saletti, artista di raffinato gusto e di grande talento, autrice, unitamente a Fabrizio Festuccia, anche delle scene, molto pregevoli e soprattutto funzionali. Particolarmente applaudito il complesso «Liscio '78», che ha valorizzato al massimo le musiche firmate da Lello Micheli e Sandro Addante. ■

La Doxa ha scoperto che il mestiere più stressante è quello del «mister». Sull'allenatore pende sempre la spada di Damocle.

Allenare è difficile

di Mauro Cordoni

È notizia di questi giorni! La Doxa — una delle società leader nel campo delle indagini statistiche — ha presentato i risultati di una ricerca per certi versi insolita. Infatti, accantonati, per un momento, aspetti demografici o, comunque, riguardanti l'evolversi socio-economico della nazione, ha inteso scoprire — udite, udite — quale fosse, per gli sportivi italiani, l'allenatore più bravo del reame. E, senza avere a disposizione specchi di «disneiana» memoria, ma confortata dalla solita inopinabile matematica, la Doxa è riuscita a dimostrare che Giovanni Trapattoni è il «trainer» migliore che calchi oggi i campi di gioco. Riconoscimento unanime, dato uno sguardo ai numeri, eppure, di fronte a tanto plebiscito una voce autorevole, un mostro sacro di un recente passato calcistico (Helenio Herrera), si è permesso di criticare i risultati della Doxa e, a gran voce, ha tenuto a precisare che, in fondo in fondo, il Giovanni nazionale è uno come tanti (sconfitta Bajern docet!). Tutto questo, a riprova — qualore ce ne fosse bisogno — che se oggi esiste un mestiere difficile, in termini di rischio s'intende, è proprio quello dell'allenatore. Croce e delizia di tutte le società, qualunque sia la disciplina sportiva, questo personaggio ha assunto ormai un ruolo determinante nelle sorti del team che viene chiamato a dirigere. A lui si richiedono doti quasi taumaturgiche, nella convinzione che un uomo di una certa caratura può risolvere, nell'ambito della squadra, qualunque inconveniente.

Sull'allenatore, comunque, pende continuamente una «pesante» spada di Damocle che ha i contorni ben definiti del risultato... a tutti i costi.

Ovvero, la bravura è strettamente collegata alle vicende della squadra nel corso del campionato, mentre non è sempre vero il contrario.

Un trainer può essere di valore quanto si vuole, può avere carisma da vendere, ma se non inanella punti nella classifica vede precipitare vertiginosamente le proprie azioni fino al «defenestramento». (Radice - ex Torino ne sa qualcosa).

Intendiamoci, a volte l'incapacità di un coach è tanto evidente che non fa certo scalpore un suo allontanamento. Spesso, però, ci domandiamo come tanti illustri allenatori, portati in auge anche dalla stampa specializzata, siano poi piombati improvvisamente nell'anonimato tanto da ...«sbarcare il lunario» in campionati persino sconosciuti ai cronisti più attenti.

Prendiamo, per esempio, il nostro basket (sta correndo dei rischi in questi ultimi tempi) e riproponiamo velocemente lo stato professionale di alcuni allenatori che a detta di tutti, a suo tempo, fecero grande la pallacanestro reatina. «Dado» Lombardi, tanto osannato e tanto discusso, è rimasto sulla cresta dell'onda, a conferma di certe doti che lo hanno sempre accompagnato fin da quando, cecchino micidiale, faceva impazzire le difese delle squadre avversarie.

Degli altri, si è quasi persa la traccia, eppure salivano spesso agli onori della gloria per i risultati che riuscivano ad ottenere.

Lo stesso Big Elio, che ricordiamo sempre con affetto, per le sue importanti doti umane, dopo aver lottato a fianco di Sojurner per lo scudetto, e dopo aver vinto una coppa Korac, non era riuscito a mantenersi su certi livelli. Tornato a Rieti, prima del tragico incidente, aveva collezionato soltanto vittorie... casalinghe.

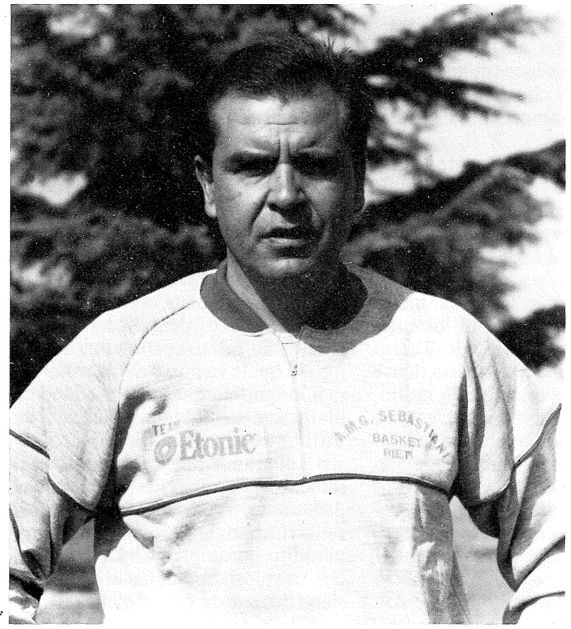
Vandoni, dopo l'exploit fatto registrare con i «magnifici cinque» è scomparso gradatamente dalla scena cestistica fino quasi a disinteressarsi di basket. Klimcoski, la cui preparazine ebbe riconoscimenti unanimi, durò a Rieti ...dal Sabato alla Domenica. Messina, Melilla ed altri non hanno avuto, tutto sommato, sorte migliore!!!

Quindi, solo un uomo, un duro (o un furbo?) come Lombardi ha resistito all'imperversare delle richieste delle società e degli sportivi. È il più bravo di coloro che si sono affannati sul parquet del Paloniano? Probabilmente si (come mai non si è fermato a Rieti?), ma nello stesso tempo non ci sentiamo di affermare che tutti gli altri hanno dimostrato, alla lunga, incompetenza e scarsa professionalità. Le fortune di un tecnico, infatti, sono collegate a tanti fattori che, a volte, sfuggono ai più. Un atleta completo, per esempio, può aiutare a coprire molte magagne e, nel frattempo, il coach fa esperienza. Una società ben organizzata è un supporto importante per lo «staff tecnico» ed un pubblico «appassionatamente competente», scevro dall'assumere, di volta in volta, la veste di super allenatore può contribuire al consolidamento di quei presupposti che possono dare ad un team sportivo una continuità di soddisfazioni. La stampa, poi, può diventare addirittura determinante, a seconda di come «costruisce» i propri interventi.

Lo sport come risultato, quindi, e non come gusto del bel gioco!!! Bisogna prendere atto, ormai, che nel contesto delle attività sportive, divenute tutte, o quasi, terreno fertile per lucrosi affari commerciali, l'allenatore per salvare la propria reputazione ha soltanto un mezzo: quello di vincere ad ogni costo. Poco importa se il materiale umano a disposizione non è del migliore, se la società non marcia secondo la logica di una giusta imprenditorialità e se il pubblico pensa di essere competente solo perché da qualche tempo ha scoperto il gusto di andare allo stadio. E così, molte volte, con la frenesia di fare tutto e subito si rovina ogni cosa ancor prima di cominciare e, quando ci si accorge che la panacea a tutti i mali non era proprio il cambio dell'allenatore, le società si ritrovano a fare i conti con il baratro... della retrocessione.

Per Rieti sportiva, oggi è il momento di De Angelis, trainer della squadra di calcio. A lui un cordiale «in bocca al lupo» per la promozione alla serie superiore e l'augurio sentito che la stima che i più gli esternano, non abbia a scemare quando si presenteranno (e come si presenteranno) eventuali difficoltà.

Per tutti gli altri «coach» della Provincia un invito a non arrendersi. Il credere nel proprio lavoro è già una soddisfazione che può ripagare di tante delusioni. ■



Il coach Alessandro Cordoni. Nella pagina accanto: l'allenatore della Rieti Calcio, Carlo De Angelis.

Promossi? «Lo spero».

Forse ci siamo! Il Rieti calcio ha molte probabilità di riuscire a raggiungere l'Interregionale, conseguendo la vittoria nel Campionato di promozione laziale. E sarebbe proprio il cacio sui maccheroni, con la prossima costruzione dello stadio comunale.

Carlo De Angelis è l'allenatore del Rieti. Le sue impressioni sul campionato, a qualche settimana dal termine del girone di ritorno, sono molto misurate.

«*I rapporti tra me e i giocatori sono ottimi sotto tutti i punti di vista. Mi considerano uno di loro; magari con qualche anno in più. Molti li conoscevo già*».

«*Sul campo rispondono tutti con disciplina e professionalità e i risultati si stanno vedendo. Certo è ancora presto per poter dire se gliela faremo. Siamo primi in classifica con un distacco non ancora sufficiente. Bisogna andar piano e riflettere e non farsi tante illusioni, anche se è legittimo sperare e puntare nella vittoria finale*».

De Angelis continua: «*Pur con qualche sbavatura, anche i rapporti con la stampa possono considerarsi ottimi, mentre un capitolo a parte andrebbe dedicato al pubblico reatino, che forse mai come in questo momento si sente e si è sentito vicino alla squadra amaranto-celeste*».

Il pensiero corre a quei tre punti della penalizzazione. Con quelli adesso si starebbe stati tranquilli.

Torniamo alla tanto agognata promozione nell'Interregionale. Giela faremo? «*I conti sono abituato a farli al termine del campionato, in quanto ogni partita fa storia a sé... Vedremo il responso del campo. Dobbiamo fare i conti con imprevisti, infortuni, eventuali squalifiche di giocatori determinanti. La posizione in classifica ci sarà di sprone per non mollare la presa e concludere degnamente questo campionato. Tale risultato meriterebbero Chiavolini e Chiani, appassionati dirigenti, sempre molto vicini alla squadra e certemente il direttore sportivo Mozzetti*».

Certamente la promozione nella serie superiore rappresenterebbe un là anche per l'Amministrazione comunale impegnata in uno sforzo non tanto leggero, come è quello del nuovo stadio, che pur deve essere onorato con la disputa di un campionato adeguato al ruolo di Rieti, unica tra le province laziali ad avere la propria squadra di calcio in promozione. ■

Quale strada porta a Rieti?

L'Automobile Club reclama una segnaletica più chiara all'uscita dell'Autosole.

L'avv. Innocenzo de Sanctis, presidente dell'Automobil Club di Rieti, ha preso posizione ufficiale nei confronti della Società Autostrade, perché venga proceduto al più presto ad integrare o sostituire, l'attuale segnaletica esistente a Fiano Romano e sulla bretella di S. Cesareo, che penalizza gli automobilisti diretti nella nostra città.

Non è un problema di poco conto. Anzi, esso sottolinea come ci sia disinteresse da parte degli esperti per i problemi dei traffici e del turismo.

«Ho ricevuto moltissime lamentele di persone che si sono addirittura perdute — ha dichiarato alla nostra rivista l'avv. de Sanctis — dopo Settebagni e poi sono dovute tornare indietro o si sono smarrite nei viottoli e non sono riuscite ad arrivare a Rieti. Questa situazione non può essere a lungo sopportata.

Così il presidente dell'ACI di Rieti si è rivolto direttamente al Presidente della Società Autostrade ed ha segnalato la cosa ad autorità amministrative e civili della provincia.

«La Città di Rieti — ha scritto de Sanctis — è capoluogo di provincia, città di antichissime tradizioni, centro industriale ed agricolo di rilievo e meta turistica molto frequentata anche per la montagna del Terminillo che la sovrasta.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che la società AUTOSTRADE mostra, nonostante le ripetute segnalazioni che risultano inviate negli anni, di ignorarne l'esistenza.

Infatti al casello d'inizio dell'Autostrada del Sole, nel senso Roma-Milano, nonostante la costruzione del raccordo autostradale che collega la stessa alla strada Salaria, risulta soltanto una modesta segnalazione dell'uscita per Rieti e per il Monte Terminillo, mentre sarebbe più logico che all'uscita la segnaletica indicasse il luogo di «FIANO ROMANO» la dizione «RIETI» che è il cento più importante.

Tale indicazione faciliterebbe,anche a chi conosce poco i luoghi, perché straniero o di altra regione, il riconoscimento delle direzione cui porta la via Salaria, con tutte le località ad essa connesse, ivi gli altri capoluoghi di Ascoli Piceno e L'Aquila.

Dove, però, viene rasentato l'incredibile è ciò che accade per chi proviene da Nord o dalla bretella di S. Cesareo e desidera venire a Rieti.

In questo caso anche ad un reatino, resta impossibile sapere la strada da percorrere.

Per chi viene *dal NORD non sussiste nessuna indicazione dell'uscita per Rieti*, ma soltanto la dizione «Fiano Romano» e se per avventura, costui non sapesse di dover uscire in direzione Fiano Romano, si perderà in una serie di stradu-cole con incroci senza segnalazioni. Se fortunato potrà domandare (trattasi di una zona per nulla abitata) e, dopo lunghissimo tragitto, ritrovare la strada Salaria.

Per chi proviene da SUD, poi, non sussiste alcuna segnalazione della presenza della città di Rieti.

In tale situazione si appalesa indispensabile suggerire alla società AUTOSTRADE di adottare le seguenti determinazioni:

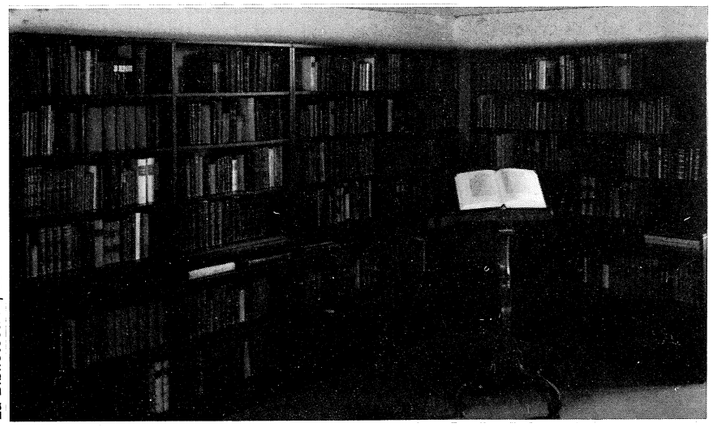
1. - *Innesto dell'uscita da NORD e della bretella di S. Cesareo direttamente al casello che attualmente è utilizzato unicamente per entrata ed uscita verso e da SUD.*

Per fare ciò occorre rendere, se possibile, a doppio senso di marcia il sottopassaggio utilizzato attualmente solo per entrata nell'autostrada provedendo dal raccordo autostradale o, diversamente raddoppiare lo stesso sottopassaggio, il che consentirebbe una uscita ed entrata uniche, decorsa, di facile visibilità e fruibilità, assolutamente razionale.

2. - *Sostituzione in entrambi i sensi di marcia* dell'autostrada della segnalazione del casello dalla dizione attuale «FIANO ROMANO», *con altra*, possibilmente *«RIETI»* o, in subordine, «RIETI-FIANO ROMANO».

3.- *Installazione in tutti i sensi di marcia, da NORD, da SUD, dalla bretella di S. Cesareo, di una segnaletica chiara, di dimensione adeguate che renda chiaramente individuabile il percorso da compiere per dirigersi a Rieti.* ■

Appuntamenti culturali alla Cassa



La Biblioteca Riposati.

La Cassa di Risparmio di Rieti organizza una serie di incontri denominati «Appuntamenti Culturali» per il periodo Aprile-Maggio 1989.

Tale iniziativa rientra nel quadro più generale delle attività culturali dell'Istituto e si inserisce nella valorizzazione del proprio «Centro Studi e Convegni» di Via Crispolti. L'obiettivo è quello di offrire un calendario di attività programmato a lungo periodo. Questa prima fase fa infatti da premessa a quella in corso di programmazione per l'autunno-inverno prossimo.

I temi del calendario toccano vari campi e riguardano problemi filosofico-letterari e socio-economici. I relatori provengono dal mondo accademico e sono garanzia di valore professionale.

Questa iniziativa rientra nella volontà della Cassa di Risparmio di proporsi come operatore culturale con proprie iniziative e programmi.

È ormai imminente il completamento della catalogazione della «Biblioteca Riposati» sita al piano terra del Centro Studi, che si avvia così ad essere non solo un bel contenitore ma anche un luogo dove si propone e si realizza cultura.

Come per il lavoro di catalogazione della biblioteca così per questa iniziativa la Cassa di Risparmio si avvale della collaborazione della Cooperativa «Il territorio», che ormai dimostrato attraverso i lavori svolti e attraverso il quadrimestrale omonimo di valere tutta la fiducia riposta.

A Villaggio S. Maria si gioca con le parole

I nuovi Programmi della scuola elementare (D.P.R. 12 febbraio 1985) nel segnalare la obiettiva complessità del fenomeno linguistico prospettano ben cinque definizioni parziali che possono essere utilmente assunte.

Una di esse si legge al punto *d)*: «*La lingua è espressione* di pensiero, di sentimenti, di stati d'animo, particolarmente nella forma estetica della poesia».

Gli stessi Programmi pongono fra i compiti della scuola elementare nel campo linguistico quello di «offrire mezzi linguistici progressivamente più articolati e differenziati» e quello di «promuovere le manifestazioni espressive del fanciullo e il suo approccio al mondo della espressione letteraria».

Così, non si può dire che i nuovi Programmi non mantengano alta a scuola la cura dell'espressione linguistica.

Ma come in un primo ciclo promuovere la costruzione del pensiero e le accennate sensibilità letterarie?

Un suggerimento autorevole resta quello di Gianni Rodari: giocare con le parole, usufruendo anche di conte, filastrocche tradizionali.

Ed ecco alcune composizioni originali di alunni di classe II, venute su in quest'anno scolastico a Villaggio S. Maria tra vivo spirito di gioco e necessità didattiche di avvii e consolidamenti:

1.
La famiglia mangia sul piatto
e viene il gatto.
Il viale è grande
e la gente si sente importante.
La fetta è biscottata
tutta piena di marmellata.
La vongola se ne andò
venne Pierino e non la trovò.

2.
Il topo casca per terra
e inizia a far la guerra
arriva il gattino
si mangia il topolino
la signora si mette a piangere
mangia le castagne
ne mangia a crepapelle
che finisce con le stampelle.

3.
Nel viale di Rieti
tirano una fetta di salame
a tutti fan venire la fame.
La fetta di salame
è tanto salata
tutti quanti
dritti a casa.
La vita è tanto scura
la fame fa venir paura.

4.
Un carabiniere
vide un signore
di giorno gli fece una multa
gliela fece così cara
evviva evviva
il deserto del Sahara.
Dopo calarono
si misero
a fare a cazzotti
evviva evviva
tutte le botti.

5.
Carnevale pazzerellino
mangi nel lettino
il lettino è fondo e tondo
mangia pure il mondo
il mondo è largo e tondo
casca il girotondo.

6.
Natale bianco bianco
bello come il capodanno.
Natale bello bello
scoppia l'ombrello.
Natale birichino
grande come il motorino.
Natale sempre brutto
quando c'è qualcosa di rotto!

7.
Ho tre maialini
che fanno una gran puzza
non bevono mai latte
nella loro tazza.
Il padrone porta da mangiare
e da grandi saranno buoni da cucinare.

8.
La vongola ha fame
si accende il fanale
si accende così tanto
che il fanale diventa bianco
diventa bianco dalla paura
che la macchina diventò scura
diventò scura dalla paura
qui finisce l'avventura.

(Alessandra Martinelli)

La Pia Unione prepara i festeggiamenti antoniani

In preparazione alla festa di S. Antonio da Padova, che sarà celebrata a Rieti il 25 giugno c.a., si è già messo in moto il Consiglio della Pia Unione. Nella riunione del 6 aprile, dopo una breve ma sentita commemorazione del campionato Presidente cav. Salvatore De Francesco deceduto il 1° aprile, fatta dal Cappellano e dal vice presidente comm. Domenico Giovannelli, è stato messo a punto il programma liturgico e culturale-ricreativo dei festeggiamenti. Nella stessa riunione è stato dato incarico ai fratelli cercatori di dare inizio alla questua nei rioni loro assegnati.

Si ringraziano fin d'ora i cittadini e gli enti pubblici per la loro generosità e si rende noto che gli incaricati della questua sono stati muniti di apposita autorizzazione da parte delle competenti autorità ecclesiastiche. Si invitano coloro che non fossero reperiti e che sentono il dovere morale di contribuire ad onorare secondo la tradizione dei reatini il grande Taumaturgo di Padova, a rivolgersi direttamente ai dirigenti e ai consiglieri della Pia Unione. ■

Calano in Provincia gli occupati in agricoltura

Con le trasformazioni e le innovazioni che caratterizzano il mondo del lavoro, si è aperta la relazione del Segretario Territoriale della FISBA/CISL, Nando Bussi, all'11° Congresso della categoria dei lavoratori agricoli dipendenti, tenutosi presso la sede di via Roma 57.

Bussi, nella sua ampia ed articolata relazione, ha sviluppato tutti i temi che riguardano la nostra agricoltura ed il settore dei lavoratori agricoli dipendenti, citando i fenomeni che caratterizzano la nostra Provincia quali il calo degli occupati, una certa consistenza del lavoro stagionale, un aumento dei lavori nocivi.

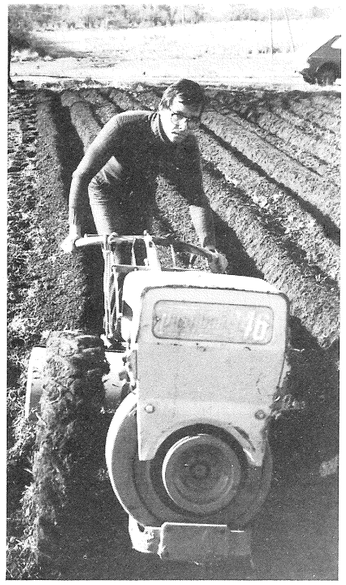
La riforma della Previdenza Agricola, i problemi del Collocamento con particolare riferimento alla legge 56/87 ed alle enormi difficoltà che questa ha creato ai lavoratori agricoli, in particolar modo per la chiusura delle Sezioni Comunali ed il ritardo con cui si procede ad aprire i recapiti sono altri temi che hanno caratterizzato il Congresso.

Ed ancora, la riforma fiscale, i recenti decreti sui tickets e le tariffe, i contratti di lavoro del settore con una citazione particolare per quello dei braccianti agricoli ed i ritardi con cui si procede al rinnovo dell'integrativo provinciale a causa della chiusura del mondo imprenditoriale, sono stati altri argomenti cui è stata imperniata la relazione di Bussi, unitamente alla problematica della Bonifica in Provincia di Rieti ed alla precaria situazione economica in cui versa l'Associazione Allevatori locale.

Nell'esposizione dei dati dell'Agricoltura reatina è stato messo in risalto come l'anno 1988 sia stato caratterizzato da un calo generalizzato sia delle produzioni che degli ettari messi a coltura, ad eccezione dell'olivo che ha registrato una leggera ripresa, dopo le gelate del 1985. Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico invece l'88 ha registrato un aumento dei capi ovini e caprini ed un leggero calo di equini.

Nell'ultima parte della relazione Bussi si è soffermato sulla situazione organizzativa della categoria, sottolineando in particolar modo il ruolo che a livello locale la stessa svolge per la crescita economica e sociale dei lavoratori agricoli e più in generale del mondo del lavoro tutto.

I numerosi delegati, presenti in rappresentanza degli oltre 500 associati della categoria, hanno presentato un'attenzione particolare ai temi trattati, facendo emergere negli interventi che si sono succeduti, le difficoltà della categoria riferite soprattutto al lavoro nero, al collocamento, ai ritardi con cui vengono corrisposte le prestazioni, alle interdipendenze che contraddistinguono il mondo del lavoro.



Hanno preso parte al dibattito Domenicio Vigliano, Enzo Barbante, Salvatore Mei, Anna Maria Sordi, Fiorenzo Giannini - Segretario dell'U.S.T./CISL, Giovanni Rinaldi, Arduino Trozzi, Paola Fabi, Giovanni Di Domenicantonio e Dorino Campagnoni.

Ha chiuso i lavori, in rappresentanza della FISBA Nazionale, Paolo Morgia, incentrando il suo intervento sulla situazione agricola italiana, le difficoltà che il disegno di riforma della previdenza comporta per una categoria con lavoro precario come quella dei lavoratori agricoli e sul confronto avuto con la Regione Lazio sulle tematiche agricole regionali.

Alla fine del Congresso sono stati eletti i rappresentanti alle istanze superiori ed il Diritto territoriale della FISBA/CISL.

Sono risultati eletti al Direttivo i Sigg. Nando Bussi, Enzo Barbante, Paola Fabi, Francesco Campanelli, Giuseppina De Sanctis, Anna Maria Sordi, Primo Martini, Alessandro Panitti, Salvatore Mei, Giovanni Rinaldi, Mario Curti, Fiore Falilò, Edoardo Gregori, Mario Miccadei, Roberto Fabrizi.

Il Direttivo stesso ha confermato all'unanimità alla carica di Segretario Territoriale della FISBA per il prossimo quadriennio Nando Bussi ed a componenti della Segretaria Enzo Barbante e Alessandro Panitti. ■

I quadri di P. Gionfra

Nelle opere del frate: sensibilità, amore e spiritualità francescana.

Per una persona che, come me, non si intende di pittura perché non sa «leggere» con la facilità della competenza un quadro e si trova di fronte alle opere del pittore francescano Padre O. Giofra e ne rimane colpita per l'immediatezza dell'immagine che arriva pulita allo sguardo di chi le osserva, è stato, senza ombra di dubbio alcuno, un «amore a prima vista».

La profondità dell'immagine, ritratta con le luci e le ombre sapientemente distribuite, quel bianco che non è proprio bianco ma che deve restare tale, solo un'artista di alto livello come lo è Gionfra può darlo.

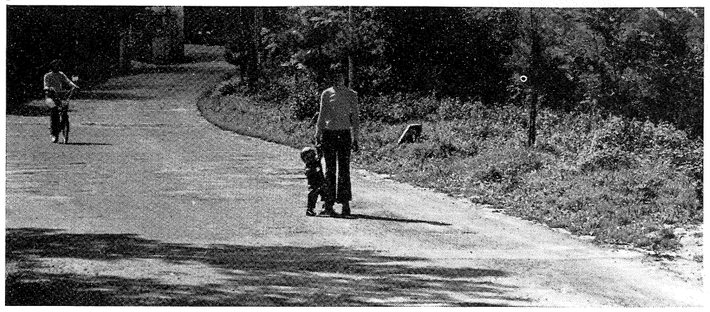
Guardando i suoi dipinti ho visto dinanzi a me delle figure vive, le quali parlavano da sole senza che io mi sforzassi di leggere in esse.

Nelle «nature morte», nei «paesaggi» e in tutto ciò che è la pittura di questo frate francescano traspare la sensibilità, l'amore e la spiritualità che riesce a trasportare sulle tele, con innata naturalezza, e, attraverso esse, regala un'atmosfera di serenità e di poesia a quanti le osservano. Di lui scrive nella «Collana Protagonisti d'Arte Contemporanea» Marzio Bucatti: «...Il linguaggio è sostanzialmente figurativo, adeguato però alla moderna sensibilità attraverso una rigorosa purificazione dalle scorie e dalle prolissità della tradizione (accademica). Nelle risoluzioni tecniche emerge costantemente l'intelligente utilizzazione delle lezioni più autorevoli dell'avanguardia (e ciò costituisce segno di partecipazione alla cultura attuale), ma ogni suggerimento rifluisce in una superiore unità di stile, in una dimensione di assorta e serena contemplazione della natura. La disposizione contemplativa ed esaltativa della poesia del reale muove Gionfra ad una rappresentazione nella quale la materia è lievitata da una limpida spiritualità. Un richiamo, denso di suggestioni, ad una umanità spesso elusa in un tempo, come il nostro, irto di mitologie alienanti e di contraddizioni». La pittura semplice, e ricca nello stesso tempo, che si è potuta ammirare nella recente Mostra di questo pittore tenutasi a Rieti presso il gran Caffè «Quattro Stagioni», ha avuto pieno successo sia di pubblico, sia di critica e auspico che presto possa tornare per farci godere dei suoi dipinti stupendamente belli. **(Giuliana Brunelli)** ■

Da un'attenta statistica alcune proposte pastorali

RICERCA STATISTICA DELLE PARROCCHIE DI S. AGAPITO E RADICARO

ANNI	S. Salvatore e Agapito	Camagna	Collemaz. e Corso	Peschieta	Radicaro	Arapetrianni	Collaralli	S. Pietro	Totale
0 - 6 =	16	2	13	7	9	2	2	8	59
7 - 12 =	15	2	12	3	8	3	1	2	46
13 - 20 =	19	1	13	18	11	4	—	3	69
21 - 40 =	49	7	48	30	52	7	4	16	213
41 - 60 =	30	4	35	27	43	23	7	6	175
61 - 65 =	18	1	17	10	14	7	2	4	73
66 ... =	55	6	25	31	22	12	11	16	178
Totale	202	23	163	126	159	58	27	55	813



In occasione della Pasqua, come è consuetudine, ho visitato le famiglie delle mie parrocchie. Ho redatto con cura una statistica degli abitanti delle dieci frazioni del comune di Fiamignano, che costituiscono le mie due parrocchie. Con i risultati sotto gli occhi mi sono lasciato andare ad alcune riflessioni, che hanno carattere di immediatezza, senza per questo essere, credo, superficiali o da sottovalutare.

La popolazione totale è di 813 abitanti; suddivisa in dieci piccole frazioni, di cui la maggiore ha 159 abitanti. Il 30% ha superato i 60 anni di età.

È doveroso domandarsi quale tipo di lavoro pastorale può mettersi in atto in una situazione del genere.

Le richieste dai parrocchiani, oltre la messa domenicale celebrata in ore comode, il che comporta necessariamente fare tutto in fretta, sono: la messa in occasione dei funerali e le messe in suffragio dei defunti. Per soddisfare tali richieste si ha abbastanza zelo, qualche volta anche troppo, se, come è risaputo, si sono verificati vari abusi che però hanno lasciato soddisfatti sia i richiedenti che coloro i quali hanno accondisceso alle richieste.

È facile dedurre che questo modo di fare non costituisce una vera evangelizzazione. E, salvo il catechismo ai pochissimi ragazzi che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima, che poi scompaiono, in pratica non c'è altra forma di evangelizzazione.

La frequenza alla messa domenicale è del 20%. Nelle frazioni dove il sacerdote non va più a celebrare hanno perso l'abitudine di andare a messa, anche se la distanza dalla chiesa della frazione vicina è meno di un chilometro.

Questa situazione, senza ricorrere ad altre analisi più profonde, richiede un nuovo tipo di pastorale.

Sarebbe utile uno stile nuovo di collaborazione tra i vari agenti di pastorale; sentirsi corresponsabili di tutta la zona, programmare e verificare insieme il lavoro. L'unione fa la forza: concentrare le forze esistenti nei centri più popolati, impegnandosi nella formazione dei laici, che sono il futuro della Chiesa, purché diventino adulti nella fede; tra i quali non mancherà chi è disposto a collaborare con i sacerdoti e suore per la evangelizzazione di tutte le comunità della zona. In questo modo si potrebbero avere celebrazioni eucaristiche più dignitose, e dove questo non fosse possibile, la collaborazione dei laici permetterebbe di avere un atto di culto domenicale e una animazione cristiana in ogni comunità. **(don Filippo Sanzi)** ■

Il Premio «Valle Santa»

I Periodici: «La Valle Santa» e «L'Agrifoglio» di Rieti hanno indetto un concorso nazionale di poesia con il seguente regolamento:

1) Il premio si articola in due sezioni:
sezione A: composizioni a tema libero in lingua italiana non superiori ai 40 versi.
sezione B: composizioni sul tema «S. FRANCESCO» in lingua italiana non superiori ai 40 versi.

2) I partecipanti possono concorrere a tutte e due le sezioni oppure ad una sola di esse con una composizione per ogni sezione.

3) Le opere debbono pervenire entro il 30 Agosto 1989 alla «Segreteria del premio "Valle Santa" Piani S. Elia, 43 - 02100 Rieti» - Tel. 0746/71029 ore pasti.

4) Di ogni composizione debbono esserne inviate cinque copie, chiaramente dattiloscritte. Il titolo delle poesie con il nome e indirizzo dell'autore deve essere riportato in un foglio a parte, chiuso in un'altra busta da accludere alle composizioni.

5) È richiesto un contributo di L. 5.000 (cinquemila) a poesia da inviare unitamente alle composizioni, a copertura delle spese postali che la segreteria del premio incontrerà nel comunicare ai partecipanti l'esito del concorso.

6) Le opere inviate non saranno restituite e potranno essere pubblicate su i due periodici.

7) La Giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile sarà unica per entrambe le sezioni ed i nominativi saranno resi noti all'atto della premiazione.

8) I premi consistono in coppe, targhe, medaglie e diplomi.

9) La cerimonia di premiazione avrà luogo presso il Santuario Francescano di Fontecolombo a Rieti, il giorno 8 ottobre 1989 alle ore 11,00.
Per quanti volessero partecipare alla S. Messa la celebrazione ci sarà alle ore 10,00 sempre presso il medesimo Santuario. Tutti i partecipanti sono sin da ora invitati alla manifestazione; nessun rimborso spese viaggio o soggiorno è dovuto ai partecipanti.

10) I premi dovranno essere ritirati dagli stessi interessati, nell'impossibilità potranno delegare altra persona. I premi non saranno spediti a domicilio e se non ritirati entro un mese dalla data di premiazione verranno incamerati per l'edizione successiva. **(Padre Pio SACCUCCI: Sacerdote e coordinatore de «La Valle Sante» — Enzo SPADONI: Poeta e Presidente dell'Ass.ne «Agrifoglio»)** ■

Lugnano: un piccolo «grande» borgo

Sito a pochi chilometri dal capoluogo, ha una posizione e una storia invidiabili. La «Madonna del Fiore» e il pellegrinaggio.

Lugnano è un piccolo, ma «grande e prezioso» centro della periferia di Rieti, che vanta una indimenticabile tradizione storica ed una ricchezza artistica tra le più importanti della Sabina.

Di recente è stato rivalutato il Santuario della Madonna, al quale è stato intitolato un Concorso Artistico — Letterario, che, nelle intenzioni degli organizzatori, dovrebbe favorire un incremento della devozione popolare ed uno sviluppo turistico del paese.

Fissando lo sguardo verso il superbo Terminillo, attaccata ad un eminente e rilevato scoglio presso una fenditura del monte, è sita Lugnano, località turistica di particolare richiamo per il suo grande tesoro artistico che conserva da secoli la statuina della «Madonna del Fiore».

Questo paese è una delle ultime testimonianze degli antichi castelli e feudi della Sabina che vanno sempre più scomparendo, inghiottiti dal cemento e dalle macchine; anche se queste zone sono tutelate dalla legge sulla paesaggistica.

Costruito sulla viva roccia di un colle aereo alle pendici dell'ardua montagna, Lugnano era romanamente denominato «Lucinas fanum», da qualche tempietto della Dea, sperduto lassù tra le boscaglie.

Lungo le pareti dell'Episcopio di Cittaducale, tra le ville e borgate assegnate all'ex Diocesi civitese, vi è dipinto anche il paese di Lugnano con sotto un distico latino, che ne ricorda in breve ed elegantemente le prerogative.

«Prole gigantea Lugnanum nobile dicor non timet hostiles gens animosa minas».

(Nobile per prole gigantesca son detto Lugnano non teme minacce ostili una gente animosa).

Le origini del paese vanno fatte risalire al VI secolo d.C., ma ebbe il massimo splendore nel basso Medio Evo.

Lugnano era sede municipale ed era formato di tre paesi: Lugnano, Gisciano e Villa Troiana.

Dalla S. Sede Lugnano fu ceduta al Re di Napoli Carlo d'Angiò, per salvaguardare i suoi abitanti dalle rappresaglie dei banditi, che infestavano quei territori montani. La prova che Lugnano abbia raggiunto la massima espansione in questo periodo la si può trovare visitando i Musei Vaticani: nella galleria dove sono dipinte le antiche regioni d'Italia, osservando la regione della Sabina, si possono ammirare, accanto alle torri ed alle mura di Rieti e Cittaducale, anche quelle di Lugnano.

Fu proprio in questo periodo che Carlo d'Angiò, di ritorno dalla Francia, visitando il feudo di Lugnano, regalò alla popolazione la statuina della «Madonna del Fiore»; si tratta di una scultura in avorio, ricavata da una zanna di elefante, raffigurante la Vergine con il Bambino ed un fiore nella mano: è opera di uno scultore anonimo della scuola francese nel XIII secolo. Esistono tre esemplari nel mondo: uno si trova a Parigi, uno a Firenze ed uno a Lugnano.

Lugnano.

La scultura è conservata nella Chiesa di S. Maria di Categne: l'opera merita di essere vista ed ammirata!

A Lugnano esisteva anche la parrocchia di S. Giovanni Battista con la Chiena omonima; ma il 12 Ottobre 1832 il Vescovo de L'Aquila, Mons. Giovanni Manieri, decise di trasportare il titolo con tutte le rendite, onori e privilegi in S. Maria del Passo, per comodità dei piccoli raggruppamenti di case sparse in pianura che, nell'insieme, portano il nome di Villa Troiana.

Ancora oggi a Lugnano si possono percorrere i vicoli e le stradine a scalini, si possono ammirare gli archi secolari in pietra, come di pietra sono la maggior parte delle case.

Per decisione del parroco Don Ferdinando Tiburzi, la Chiesa di S. Maria di Categne è stata consacrata quale santuario mariano parrocchiale e, in occasione della chiusura del Mese di Maggio, il 31 viene programmato un pellegrinaggio notturno a piedi, che ha trovato piena adesione e viva partecipazione da parte dei fedeli non solo del territorio, ma anche della stessa città di Rieti, che salgono fino a Lugnano per rivolgere alla Mamma Celeste l'omaggio filiale e riverente e per sciogliere l'inno di gratitudine, per le copiose grazie ricevute.

Programma del Pellegrinaggio, 31 Maggio 1989 - ore 20.30 partenza dal Tempio di Madonna del Passo - ore 21.30 Arrivo a Lugnano S. Messa - ore 22.30 Premiazione del Concorso. ■

In America con l'MCL

Il Movimento Cristiano Lavoratori comunica che si stanno utlimando presso la sede provinciale di Via Roma 36, le iscrizioni al viaggio di 13 giorni con partenza il 18 agosto, volo di linea di compagnia inglese o Alitalia, negli Stati Americani della California, del Nevada e dell'Arizona.

Con il tuor promosso dall'M.C.L. nel leggendario West si attraverserà il Grand Canyon e si soggiornerà in hotel 1ª categoria nelle città di Los Angeles, S. Francisco, Las Vegas.

È stata programmata presso l'Universal Studios a Hollywood la partecipazione ad uno spettacolo per scoprire dal vivo come si gira un film.

Chi è interessato, è pregato di aderire con sollecitudine rivolgendosi per ulteriori informazioni presso la sede del Movimento Cristiano Lavoratori in Via Roma 36 tutti i pomeriggi dalle ore 17,00. ■

BANCO DI SANTO SPIRITO
FONDATO NEL 1605
s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma
237 FILIALI
presente nei principali centri finanziari esteri
(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman

Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751
Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790
Gite turistiche, viaggi organizzati, pellegrinaggi
(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante
Enoteca
LA PECORA NERA

Giovedi pesce
chiuso il venerdi
RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669